ABBONAMENTI	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 3 la linea, ultima pagina L. 1,60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 3,50 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 28 Febbraio 1918 — ROMA — Giovedì 28 Febbraio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 59

Il discorso Hertling

Il nuovo discorso Hertling ha messo un po' il campo a rumore e dato in qualche ambiente l'impressione di più miti consigli della Germania. Ma, diciamolo subito, il rumore è per nulla, e l'impressione è ben lontana dall'essere giustificata dal contenuto del discorso stesso.

Non v'è bisogno di farne un'accurata e minuziosa analisi per convincersi di ciò. Basta soltanto sommariamente osservare come, mentre il Cancelliere tedesco dice di aderire alle quattro massime fissate da Wilson nel suo ultimo Messaggio, e di essere disposto a considerarle come accettabile base per eventuali trattative di pace, quando poi entra in particolari di fatto, egli preclude fino da ora categoricamente a quei principii ogni possibile applicazione. Le quattro massime del Presidente americano infatti ponevano come base inderogabile per una pace durevole i seguenti criteri: che l'accordo fosse fondato sulla giustizia e sulla equità; che i popoli e le provincie non potessero essere trattati come oggetti di scambio o pedine da giuoco in nome di un equilibrio screditato; che la soluzione di ogni problema territoriale fosse presa nell'esclusivo interesse delle popolazioni abitanti; e infine che le domande delle nazionalità debbano avere la più ampia e sincera soddisfazione. Come si vede, siamo nel campo dei principii astratti, in quel campo in cui i tedeschi sono sempre pronti ad entrare. E non era questo il terreno in cui erano entrati a Brest-Litowsk, nella prima idilliaca fase di quelle trattative?...

Ma dall'astratto al concreto, dalla teoria alla pratica, il passo è lungo, e pieno di trabocchetti.

E Hertling disegna qui, in maniera che è fin troppo evidente, tutta una seconda Brest-Litowsk, da cui è bene tenersi subito in guardia. Infatti egli dà fino da ora sintomatiche prove del modo in cui è disposto ad applicare in pratica quei principii. Circa il Belgio, egli non aspira a «conservarselo» ma bensì soltanto a ottenere quelle famose «garenzie» che tutti sanno che cosa vogliano dire nel vocabolario tedesco. In quanto all'Alsazia e Lorena, il Cancelliere tedesco, certo per fare onore al principio wilsoniano che le provincie non si devono barattare come oggetti di scambio e pedine da giuoco, si affretta a dichiarare oscuramente che questo è un problema che non esiste in senso internazionale; e sotto la stessa luce di applicazione del principio wilsoniano pare considerare le rivendicazioni italiane sull'Austria, che taccia di imperialistiche non meno che le francesi e in genere di tutto il programma dell'Intesa. Su tutte le altre specifiche questioni, silenzio equivoco. Per quel che riguarda l'assetto orientale dell'Europa egli si limita ad annunciare l'imminente pace russa, abbastanza bene commentata dalla odierna risposta a Krilenko che, malgrado la resa a discrezione, l'avanzata continuerà per «proteggere» l'Estonia e la Livonia; e infine annuncia che, in applicazione sempre dei principii wilsoniani, si sta apparecchiando ad elargire alla Rumenia quella pace di amicizia e d'equità che la Germania è sempre disposta a concedere «agli Stati coi quali trattiamo in base al successo delle nostre armi.» Testuali parole.

Questo è tutto il discorso Hertling. Nulla di nuovo e nulla di diverso dai discorsi precedenti, se non quel certo tono generale volutamente equivoco e punteggiato di chiaroscuri fatti apposta per mettere in rilievo la proposta iniziale, con cui il discorso si apre, di quegli ineffabili «discorsi in ristretto circolo» anche senza carattere impegnativo, fra rappresentanti autorizzati e responsabili dei belligeranti, intanto che gli eserciti stanno, con l'animo teso, in trincea. E' questa la precisa insidia che il Cancelliere bavarese pretende di offrirci nel suo novello piatto dolce con condimenti wilsonianeggianti. Una Brest-Litowsk, insomma, a doppia faccia, adattabile dalla fronte orientale a quella occidentale. Ma noi crediamo fermamente che il tempio della pace del bifronte Giano di Brest Litowsk sia per sempre chiuso nella storia della guerra europea.

Wilson risponderà a Hertling

LONDRA, 27.

Il «Daily Mail» ha da New York: E' probabile che Wilson risponderà a Hertling, ma la sua risposta costituirebbe una prova evidente della inflessibile determinazione degli Stati Uniti di continuare la lotta fino alla fine.

L'esposizione finanziaria al Reichstag

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Al Reichstag, il Segretario per il Tesoro, Rodern, fa l'esposizione finanziaria, e dice che sarà breve perchè il bilancio non richiede nuovi crediti per le spese di guerra. L'aumento del fabbisogno di 2.875.000.000 di marchi di fronte al fabbisogno dell'anno precedente è causato sopratutto dall'aumento degli interessi pel debito pubblico.

Rodern espone che il gettito delle imposte è di 5 miliardi. Mediante la sovrimposta sugli utili di guerra che frutta 70 milioni mensili, l'imposta sul carbone, ecc., spera che quando finirà la guerra il disavanzo sarà coperto.

I francesi sono pronti

a fronteggiare l'offensiva tedesca

LONDRA, 27.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* dal fronte francese, telegrafa in data 25 corrente:

Siccome la stagione si avanza e l'attesa offensiva tedesca diventa sempre più evidente, è confortante sapere che i francesi sono pronti in tutti i settori del fronte per tener testa al colpo in qualunque punto possa essere portato.

Dietro il fronte francese, come dietro le linee britanniche, l'inverno è stato un periodo di preparativi metodici e silenziosi. Chilometri innumerevoli di trincee sono state scavate; le vie di comunicazione sono state migliorate; un nuovo e mostruoso labirinto di reticolati è come uscito dalla terra in ogni punto del terreno, per dove l'avanzata tedesca dovrebbe passare. L'artiglieria e i depositi di munizioni sono pronti, ed in una quantità tale che i tedeschi non avrebbero mai potuto credere possibile; ma la migliore e più forte difesa è costituita dall'indomabile morale delle truppe francesi, che sono pronte a ricevere l'attacco come sono state sempre pronte e meglio preparate di quanto siano mai state.

I febbrili preparativi tedeschi

PARIGI, 26.

L'inviato speciale della *Agenzia Havas* sul fronte britannico segnala che tutti i soldati tedeschi in permesso dovranno avere raggiunto i loro Corpi sul fronte occidentale alla mezzanotte di domani. I soldati tedeschi sono stati prevenuti che non avranno congedi prima di tre mesi. E' chiaro che il nemico dà l'ultima mano ai preparativi di attacco ed è così che 22 aerodromi sono stati da esso creati in sette settimane in un piccolo settore.

Trenta velivoli tedeschi sono stati abbattuti in tre giorni dal solo esercito britannico. Courtrai è stata bombardata senza interruzione per trentasei ore.

PARIGI, 27 (ore 15). — *Due colpi di mano tedeschi a nord del Chemin des Dames non hanno avuto risultato.*

In Champagne, dopo violento bombardamento, i tedeschi hanno tentato di avvicinarsi alle linee francesi in due punti delle nuove posizioni francesi a sud-ovest della collina di Le Mesnil. I fuochi francesi hanno arrestato gli assalitori.

Cannoneggiamento intermittente abbastanza vivo nei boschi di Chappy e di Avocourt.

Notte calma sul resto del fronte.

Aeroplani tedeschi bombardarono Nancy la notte scorsa. Sono segnalati due morti e undici feriti.

LONDRA, 26. — *Il comunicato del Maresciallo Haig in data di stasera dice:*

Nulla di speciale da segnalare eccetto attività dell'artiglieria tedesca in vari punti e specialmente in vicinanza di Flesquières e a nord-est di Ypres.

Clemenceau al fronte belga

LE HAVRE, 27.

Il Presidente del Consiglio Francese Clemenceau ha visitato il fronte belga in compagnia del generale Mardacq, suo capo di Gabinetto.

I tedeschi incontrano resistenza

a Reval ed a Pskow

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del generale Eichhorn. — Quattro giorni dopo la traversata del Moonsund, ieri mattina le truppe in marcia su Reval, precedute da ciclisti, cavalleria e mitraglieri, presero la fortezza dopo combattimento, sotto il comando del generale barone Seckendorff.

A sud di Pskow i nostri reggimenti incontrarono forte resistenza e batterono il nemico. La città fu presa con un violento combattimento.

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. — Forze nemiche attaccarono i nostri reparti che avanzano in Ucraina lungo il Pripjet, presso Kolenkowitschi. Il nemico fu respinto con impetuoso attacco. La città e la stazione furono prese di assalto. In pochi giorni le truppe del gruppo Linsingen fecero a piedi, in ferrovia o in automobile oltre trecento chilometri.

Insieme colle truppe ucraine sgombrarono grandi parti del paese dalle bande, e il governo ucraino ristabilì la calma e l'ordine nelle regioni liberate dai nemici.

Niente di nuovo sugli altri fronti.

L'avanzata tedesca continuerà

PIETROGRADO, 26.

In risposta al radiotelegramma di Krilenko, che accetta la pace conclusa dal governo massimalista, l'Alto Comando tedesco ha fatto conoscere per radiotelegramma che i movimenti delle truppe tedesche continueranno per proteggere la Finlandia, l'Estonia, la Livonia e le condizioni di pace con l'Ucraina.

L'allarme a Pietrogrado

PIETROGRADO, 27.

Essendo giunta da poco la notizia della presa di Pskow da parte dei tedeschi, l'allarme è aumentato. Le discussioni e i dibattiti si sono rinnovati all'Istituto Smolny.

Il «Soviet» di Pietrogrado si è di nuovo riunito di urgenza e ha deciso di non sottomettersi alle condizioni tedesche, di continuare la resistenza e di intensificare la mobilitazione generale, organizzando squadre di operai armate. Questa votazione non sembra però dovere mutare la linea ormai adottata dal governo leninista, sopratutto dopo la votazione avvenuta l'altra notte nella seduta del Comitato operaio centrale esecutivo che ha deciso di accettare le condizioni tedesche. Trotzki, malato, si tiene molto da parte. Lenin, insistendo per la pace, ha dichiarato che se questa non verrà conclusa, egli si ritirerà dal governo: darà le dimissioni dal partito e rifiuterà qualsiasi partecipazione al movimento massimalista.

La Russia è alla completa mercè della Germania e non ha più forze materiali da opporle. Poichè ieri sera, nè stamane i giornali sono usciti, la città ignora e si mantiene tranquilla.

Krilenko vorrebbe la resistenza

Per la prima volta stanotte ed oggi si sono udite violenti parole e prudenti accuse cambiate tra i massimalisti e i socialisti rivoluzionari di sinistra che erano finora riusciti a mantenersi d'accordo col Comitato esecutivo centrale. Il commissario per la guerra Krilenko, ha fatto delle dichiarazioni impressionanti. Annunziando l'avanzata tedesca, egli ha detto: «Da tutte le parti ci giungono notizie di completa ritirata dei nostri, che non solo non trattengono il nemico, ma non fanno il menomo tentativo per difendere e per salvare il nostro ricchissimo materiale ferroviario.»

I marinai abbandonano le navi

Più gravi notizie egli ha aggiunto nei riguardi della flotta. I marinai fuggono dalle navi che le abbandonano alla loro sorte. Le batterie pesanti sono state abbandonate e si possono considerare perdute. Ha preso poi la parola Radek e ha detto: Mentre la Finlandia combatte per il socialismo, l'Ucraina si è liberata dalla rada, i popoli estoni e lettoni, con l'aiuto dei quali la rivoluzione russa ha potuto svilupparsi, sono in armi in questi giorni di battaglie rivoluzionarie, la Russia acconsente ad accettare tutte le imposizioni dell'imperialismo tedesco non sono dirette a soffocare la rivoluzione. Noi dobbiamo sapere se i tedeschi sono decisi a farla finita, in un modo o nell'altro, con la rivoluzione russa.»

Si è proclamata una nuova mobilitazione generale di tutti gli operai che aderiscono al Consiglio degli operai. La notte e il giorno sono passati febbrili. Le sirene le campane hanno suonato lungamente per chiamare gli operai a raccolta. Nei circoli leninisti si assicura di avere fino da stasera armato già diecimila operai solo a Pietrogrado. Le vie sono corse da pattuglie della Guardia Rossa e da furgoni automobili carichi di armati che si dirigono alla stazione. I soldati hanno dato finora scarsissimo contributo alla mobilitazione del nuovo esercito russo che risulta costituito quasi esclusivamente di operai, per la più parte nuovi alle armi. I trains hanno avuto l'ordine di circolare tutta la notte. Sono stati costituiti quattro comitati con poteri eccezionali per l'organizzazione dell'esercito rivoluzionario, per le operazioni di questo esercito e per il trasporto dei viveri.

Il grande mercato popolare di Sinnaja è chiuso. Si vedono donne aggirarsi per le strade piangenti e in preda alla disperazione: «Non abbiamo pane, non troviamo patate — si grida — moriamo di fame. Gli agenti provocatori aumentano il fermento spargendo le più sinistre e contradditorie voci. Verso mezzogiorno è incominciata improvvisamente in più punti della città la fucileria. Nella popolazione è corsa la voce che si trattava del primo scontro con gli avamposti tedeschi. Sono avvenute scene di panico.

I tedeschi intanto continuano ad avanzare. Non pare però che tale avanzata debba oggi minacciare seriamente Pietrogrado. Essa dimostra solo la libertà di azione che i tedeschi si attribuiscono ormai in Russia. I russi oppongono debolissima resistenza. Vengono mandati per ferrovia i primi rinforzi della Guardia Rossa. I marinai, contagiati dalla propaganda dissolvente ed anarchica, hanno perduto quasi interamente il valore combattivo. Occupata Pskow, secondo le notizie che si ricevono, i tedeschi continuano a progredire.

Si tratta sempre di piccoli scaglioni che avanzano in automobili od in treni blindati, talvolta non più di cento uomini, che riescono tuttavia ad imporsi nell'immensità del paese, per lo sfasciarsi di questo esercito, che non ha esempio nella storia. Pskow, sede del comando della fronte settentrionale, aveva un enorme deposito di materiali da guerra, di viveri, di stromenti, centinaia di batterie e interi magazzini di munizioni.

Tutto è caduto intatto nelle mani del nemico. Si è conquistata Pskow soltanto con scaglioni che avanzavano lentamente con treni blindati.

La guarnigione russa, dopo poche fucilate, senza neppure distruggere i binari, si è ritirata in disordine. Solo alcuni reparti della Guardia Rossa hanno tentato di combattere. Occupata la città, alcune truppe tedesche di fanteria sono arrivate in treno.

Anche Dwinsk, importante piazzaforte della fronte russa, è caduta alcuni giorni or sono. Fu occupata da poche centinaia di uomini. L'invasione tedesca non ha nulla di grandioso. La sua tragicità sta nella capitolazione di questo grande esercito russo, che tarlato da otto mesi di propaganda leninista, abbandona il suo posto senza resistere e non tenta neppure di salvare la bandiera della rivoluzione.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PIETROGRADO, 27.

Appena fu annunciata la presa di Pskoff all'Istituto Smolny fu decisa l'organizzazione di reparti di combattimento; sedici reparti con un membro del Comitato esecutivo furono inviati in direzione di Pskoff accompagnati da automobili blindate.

A Mosca circa settantamila uomini delle truppe rivoluzionarie furon inviati in direzione di Bologoie. La formazione dei reparti di combattimento continua.

Per la pace a Brest - Litowsk

PIETROGRADO, 25.

In seguito a decisione del Consiglio dei Commissari del popolo, la Delegazione designata per andare a Brest-Litowsk a firmare la pace è composta di Cicerin, commissario per gli affari esteri, Sukomlinoff, Petrovski, Alexeieff, membri del partito sociale-rivoluzionario di Sinistra, Karakhan, segretario della Delegazione, Joffe, perito militare.

* * *

LONDRA, 26.

Un radiotelegramma del Governo massimalista in data 26, che annunzia la partenza della Delegazione russa per Brest Litovsk, aggiunge: «Bisogna opporre al nemico tutti i possibili ostacoli. Il Governo deve raccogliere le forze ed impiegare tutti i mezzi per la difesa della rivoluzione».

* * *

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag il Segretario di Stato per gli affari esteri von dem Bussche, in seguito a richiesta, legge l'*ultimatum* accettato dalla delegazione russa per la pace.

Bussche dichiara poi che la delegazione russa, di cui farebbero parte Trotsky e Joffe parti già da Pietrogrado, ma a nord di Pskow trovò la strada interrotta a causa di un ponte fatto saltare. Essa arriverà quindi stanotte o domani a Brest-Litowsk, ove già si trovano la delegazione tedesca e quella austro-ungarica e dove quella turca e quella bulgara arriveranno stanotte.

L'Ambasciatore giapponese partito

TOKIO, 26. (Ufficiale).

L'Ambasciatore giapponese Uchida e il personale dell'Ambasciata hanno lasciato oggi Pietrogrado.

L'ambasciatore inglese rimasto

LONDRA, 26.

Telegrammi ricevuti oggi a Londra indicano che l'Ambasciatore della Gran Bretagna si trova sempre a Pietrogrado e che non vi è alcun indizio che la sua partenza sia imminente.

Le trattative a Jassy interrotte

JASSY, 26.

Il Presidente del Consiglio, generale Averesco è tornato ieri mattina a Jassy. La conferenza che egli ha avuto coi rappresentanti degli Imperi centrali, è stata fin dal primo momento interrotta senza che le questioni siano state esaminate a fondo, poichè Kuehlmann e Czernin hanno dovuto partire improvvisamente per Brest-Litowsk.

La corona di Lituania al Re di Sassonia

ZURIGO, 26.

Si ha da Monaco: Le *Muenchener Neueste Nachrichten* hanno da Dresda che sono in corso negoziati col Consiglio federale per assegnare la corona di Lituania al secondo genito del re di Sassonia.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha ricevuto in questi giorni Wekerle, Tisza ed Andrassy, che hanno perorato a favore di una correzione dei confini della Transilvania a danno della Romania. L'imperatore ha aderito. Wekerle si reca oggi a Bucarest, per vigilare che i desideri degli ungheresi siano adempiuti.

Parla la Turchia

AMSTERDAM, 26.

Si ha da Costantinopoli, via Vienna:

Ahmed Nessim, ministro degli affari esteri, parlando ieri alla Camera turca, dopo aver accennato alla ripresa dei negoziati di Brest Litovsk, ha soggiunto: L'Ucraina sarà in grado di fornire alle Potenze centrali vari generi di prima necessità come bestiame, carbone e ferro. Così dunque il blocco dell'Intesa in Oriente è rotto.

Il Ministro ha soggiunto: Quanto alla Romenia il generale Averasco, il quale conosce le nostre principali condizioni di pace, è già partito per Bucarest ove si trovano pure i delegati turchi. Dopo il ritiro delle truppe russe dalle nostre provincie orientali, abbiamo sbarazzato queste regioni dalle bande armate. Le nostre truppe si trovano ora a Baiburt Mamachtum. Terminando, Nessim Bey ha espresso la speranza che i negoziati attualmente in corso condurranno ad una pace generale. In ogni modo i turchi combatteranno fino a che non ottengano una pace onorevole.

I Turchi a Trebisonda

AMSTERDAM, 27.

Si ha da Costantinopoli in data 24 corrente: Le truppe turche sono entrate in Trebisonda disperdendo le bande.

Italiani, jugoslavi, czechi e polacchi riuniti a Vienna...

ZURIGO, 27.

Si ha da Vienna: Ieri nel pomeriggio vi fu alla Camera dei deputati una conferenza tra rappresentanti dei polacchi, degli czechi, degli jugoslavi e degli italiani, nella quale fu discussa l'attuale situazione politica. E' la prima volta che gli italiani si radunano insieme con gli slavi per un'azione comune.

...ed anche a Parigi

PARIGI, 27.

In seguito alla situazione politica e militare sui fronti della Russia e della Rumenia, i rappresentanti italiani, polacchi, rumeni, czeco-slovacchi e jugo-slavi, si sono riuniti nella sede del Comitato parlamentare di azione all'estero, sotto la presidenza di Franklin Bouillon, ed hanno esaminato tra loro le condizioni di una azione comune raggiungendo un completo accordo.

Una nuova riunione avrà luogo assai prossimamente allo scopo di provvedere alla organizzazione di tale azione.

La carestia a Trieste

ZURIGO, 26.

Sono giunte da Trieste due lettere di una signora che non ha potuto fuggire di là in tempo all'inizio della guerra.

La signora scrive ad una sua sorella narrandole dei particolari interessantissimi sulle condizioni alimentari terribili dell'Austria e specialmente della città irredenta.

La carestia a Trieste è grande e tale da portare negli abitanti uno stato di denutrizione gravissimo. I cittadini, specie le signore, escono di casa il meno possibile, non soltanto per lo stato di prostrazione in cui si trovano, ma altresì per l'avvilimento che essi provano nell'incontrarsi per le strade, constatando il peggioramento fisico degli amici e dei conoscenti. Accade talvolta che una persona non sia salutata e fermata per via da un amico o da qualche parente che non la riconosce tanta è l'alterazione dei lineamenti portata dalla denutrizione.

Tuttavia molti sono costretti ad uscire per provvedere ai magri acquisti degli alimenti, ciò che è una sofferenza terribile. Chi deve compiere questo servizio esce alle sei o alle sette del mattino, portando con sè una sedia e qualcosa da mangiare. Le donne portano anche il lavoro. Così, sulla strada, esposti a tutte le intemperie, i cittadini fanno fila fino alle sette od alle otto di sera. Non di rado avviene che a quell'ora il negozio ha tutto esaurito. Addirittura fantastici poi sono i prezzi di alcuni commestibili. Basti dire che il caffè è salito a cento corone il chilogramma.

Le autorità austriache trascurano deliberatamente, per sentimento d'odio, di provvedere al vettovagliamento dei paesi abitati da italiani. Procedimenti austriaci! A Gorizia, a Cormons, a Grado si rimpiange l'era felice dell'occupazione italiana, durante la quale i viveri erano in abbondanza.

Nave affondata da un sottomarino

PARIGI, 27.

Si ha da Bilbao: Un sottomarino ha affondato la nave *Neguri*. L'equipaggio è sbarcato all'isola del Ferro.

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico si accanisce su Venezia e Treviso

COMANDO SUPREMO, 27 Febbraio 1918.

Attività di pattuglie esploranti nemiche ovunque ricacciate dai nostri avamposti fra Adige e Brenta e vivace lotta delle opposte artiglierie a occidente della Val Frenzela e nella zona litoranea.

Nostre batterie batterono truppe nemiche ammassate a nord-ovest del Monte Grappa e carreggi in movimento sulla Bassa Piave.

Nei pressi di Biemon un deposito nemico di munizioni venne colpito con successo dai nostri aviatori.

Nella notte squadriglie nazionali hanno bombardato con constatata efficacia gli impianti ferroviari di Bolzano e Pergine.

Numerosi velivoli nemici eseguirono incursioni nella pianura, lanciando bombe sulle località abitate fra Treviso e Venezia, accanendosi specialmente su quest'ultima città.

DIAZ.

Le imminenti azioni nemiche

Si continua, e insistentemente, a parlare d'imminenti azioni offensive, ma nessun barlume di esse ancora appare.

Quanto si sa dalle esplorazioni aeree e da ciò che dicono i prigionieri sul continuo rafforzamento delle linee difensive tedesche ed austriache, non possono escludere in essi idee offensive.

Gl'imperi centrali, seguendo le loro norme tattiche, hanno sempre curato in particolar modo le sistemazioni difensive; ed è appunto in grazia di questo sistema che hanno potuto resistere al pericolo dello sfondamento, l'anno scorso, in Francia e in Fiandra.

Dopo il primo periodo veramente offensivo contro il Belgio e la Francia, i tedeschi hanno posto ogni cura nel creare ostacoli difensivi per impedire all'Intesa di tornare alla guerra manovrata.

Si è detto spesso che la Germania avesse intenzione di tornare alle azioni manovrate cercando di sfondare le linee nemiche; ma i fatti non hanno mai confermato questa intenzione. Del resto, la Germania per usufruire fino ad oggi della sua posizione centrale onde fare la *navette* fra i vari fronti, aveva bisogno di rafforzarsi in modo da mantenere una certa sicurezza e poter correre con le sue masse dove sperava di poter conseguire un successo. Un tale sistema gli ha valso i successi serbi, romeni e russi.

Ma oggi che uno dei fronti è scomparso e che la posizione della Germania non è più centrale rispetto ai vari fronti, viene fatto di domandarci perchè curi ancora le costruzioni di forti linee sia sul fronte francese, sia su quello italiano. La risposta si dovrebbe ricercare in considerazioni strategiche e politiche che spingono gli Imperi centrali a mantenere la minaccia di un'offensiva senza volerla effettuare in grande stile prima d'aver non solo imbastito, ma completato il suo successo contro la Russia e la Romenia.

Certamente il crollo subitaneo, completo della Russia, le condizioni orientali del tutto cambiate, hanno modificato completamente la situazione politica e militare; mentre il sempre più attivo concorso americano v'ha portato un altro coefficente.

Il problema di un'offensiva in Francia o Fiandra, per i tedeschi è irto d'incognite; nè il crollo russo l'ha reso facile, per quanto abbia permesso alla Germania di portare effettivi e cannoni sul fronte occidentale.

Di fronte all'Italia, se le condizioni tattiche possono essere più favorevoli per gli Imperi centrali, difficoltà di una decisione restano sempre grandissime e il costo di un successo parziale potrebbe risolversi in un insuccesso assoluto. Ma occorre tener asciutte le polveri su tutto il fronte dell'Intesa contro un possibile colpo di testa germanico ed austriaco. Le condizioni politiche ed economiche interne, specialmente in Austria, possono spingere ad una azione contro la quale si deve essere pronti non solo munendola di forti linee e di masse di truppe e cannoni, ma anche ad afferrare l'occasione di una controffensiva che possa vigorosamente rigettare il nemico.

In Austria si parla di offensive italiane; ciò non deve indurci a credere i nostri nemici ormai sulla difensiva; le voci del nemico, quando propalano simili notizie, possono sempre celare un agguato.

G. C.

La commemorazione di Blaserna al Senato

Seduta del 27 febbraio

Presidenza del Presidente on. MANFREDI

Quando alle 15 il Presidente apre la seduta al banco del Governo sono i ministri Colosimo, Ciuffelli, Meda, Berenini, Dallolio, Sacchi, Miliani, Fera, Dal Bono, Nitti, Dari, Bianchi, Bissolati, Alfieri e il Commissario per gli approvvigionamenti on. Crespi; nella tribuna dei deputati gli on. Leci, Morelli-Gualtierotti, Agnesi, Pansini, Olivi, Giuliani e Drago.

La commemorazione del senatore Blaserna

Dopo la lettura del processo verbale la presentazione di alcuni disegni di legge prende la parola il PRESIDENTE, che fa l'annunzio della morte del vice-presidente senatore Blaserna avvenuta ieri sera in Roma; ricorda le grandi doti di scienziato dell'estinto, ed accenna alle maggiori opere ch'egli compì in vita e alle cariche importanti che ricoprì.

Commemora quindi i defunti sen. Facheris e Ridolfi.

Si associano alla commemorazione di Pietro Blaserna i senatori VOLTERRA, RIGHI, CIAMICIAN e MARCONI; a quella del sen. Ridolfi il sen. FILIPPO TORRIGIANI; a quella del sen. Facheris l'on. PINELLI.

Il ministro della Pubblica Istruzione onorevole BERENINI ricorda come Pietro Blaserna impersonasse quel fine spirito umanistico italiano che ha caratterizzato alcuni nostri uomini eminenti. Ne esalta le benemerenze di insegnante, l'opera spiegata come presidente dell'Accademia dei Lincei e l'attività dimostrata come membro di importanti Commissioni dove recò sempre preziosi servigi. Con la scomparsa di Pietro Blaserna — conchiude — si pongono in lutto la scienza e la scuola. (Approvazioni).

Il ministro SACCHI rammenta i pregi del defunto Facheris e l'opera che spiegò come uomo politico e come benefattore.

Il ministro MILIANI si associa — a nome del Governo — all'omaggio reso dal Presidente e dal sen. Torrigiani alla memoria del sen. Ridolfi, del quale rammenta il proficuo lavoro compiuto a beneficio dell'agricoltura. Manda anche un saluto alla memoria del sen. Blaserna de' quali il Ministro fu discepolo.

Il sen. DE CESARE prega il PRESIDENTE di volere assumere notizia — a nome del Senato — sulle condizioni di salute del senatore Tomassini al quale invia gli auguri di pronta guarigione.

L'inchiesta per Caporetto

Il gen. ALFIERI, ministro della guerra, rispondendo alla interrogazione del sen. Muratori «per conoscere i limiti ed i poteri assegnati alla Commissione d'inchiesta pel fatto militare dell'ottobre scorso» dichiara che il Governo ha voluto dare alla Commissione d'inchiesta la più ampia libertà. Esprime la sua fiducia nelle personalità eminenti che compongono la Commissione. Riguardo ai poteri conferiti alla Commissione, ricorda le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio. Larghissimi sono i poteri della Commissione di interrogare e di chiedere documenti, purchè tutto si faccia con ordine, in modo da non pregiudicare le funzioni del personale che si trova impegnato in zona di operazione.

Il Ministero e il Comando Supremo si adoperano per facilitare il compito della Commissione, la quale ha poteri larghissimi, ma non di carattere giudiziario. Si provvederà pertanto a dare alla Commissione la massima estensione di poteri. (Vivissime approvazioni).

Il sen. MURATORI illustra le ragioni per cui la Commissione dovrebbe espletare al più presto il suo compito. Il Paese ha diritto di essere rassicurato. Desidererebbe che la Commissione si limitasse per ora al solo accertamento delle responsabilità di carattere militare e che esaurisse i suoi lavori in un determinato tempo. Il Paese vuol conoscere la verità sui tristi bollettini che tanto lo impressionarono. Rivendica il valore dell'esercito che ha dato grandi prove d'eroismo e rimpiange che della Commissione non faccia parte un valoroso ufficiale.

Il gen. ALFIERI risponde confermando la sua fiducia nella commissione, il cui compito non può svolgersi con una separazione di indagini, in due campi diversi. Il lavoro della Commissione dev'essere uno solo, nè possono fissarsi limiti di tempo, sebbene è giusto che il paese conosca al più presto i risultati dell'inchiesta. Riguardo ai bollettini ai quali ha accennato il sen. Muratori, dice che l'esercito li ha cancellati per sempre con le prove di eroismi che ha dato. (Vivissimi applausi, approvazioni).

Si procede quindi al sorteggio degli Uffici; poi, invertendo l'ordine del giorno, si passa alla discussione di due proposte di legge sul conferimento della rivendita dei generi di privativa e sul conferimento dei posti di direttori di dogana. Le due proposte di legge si approvano senza discussione.

La seduta è tolta alle 17.10.

La morte del sen. Blaserna

Ieri sera, alle ore 21, assistito dal prof. Corbino dell'istituto fisico, è morto l'on. prof. Pietro Blaserna, vice-presidente del Senato.

Era malato di polmonite da circa tre mesi. Lo curavano amorosamente i professori Marchiafava e Mazzoni; ma il male era apparso fin dal principio ribelle ad ogni cura.

Appena comunicata alla presidenza del Senato ed a quella della Camera la luttuosa notizia, cominciarono a pervenire all'abitazione dell'illustre uomo numerosissime condoglianze.

Pietro Blaserna era nato a Fiumicello presso Aquileia il 29 febbraio 1836. Fece i suoi studi a Gorizia, a Vienna, a Parigi. Insegnò a Firenze e a Palermo. Nel 1873 venne a Roma, dove l'Università degli studi si stava rinnovando; e fondò il grande istituto di fisica che è vanto del nostro Ateneo.

Fu per parecchie volte membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, vice-presidente dell'Accademia dei Lincei, membro di parecchie Società scientifiche italiane e straniere, presidente di molte Commissioni scientifiche. Era senatore dal 1890.

Fisico di sommo valore, maestro insuperabile, di animo aperto a tutte le emozioni del bello (si ricorda specialmente il suo grande amore per la musica), Pietro Blaserna lascia nel mondo scientifico, in quello politico e nella numerosa schiera dei suoi allievi vecchi e giovani un sincero, profondo rimpianto.

Gl'italiani di leva agli Stati Uniti

WASHINGTON, 26.

Il Segretario di Stato Lansing ha dichiarato che la Francia e l'Italia hanno sostanzialmente accettato il trattato con gli Stati Uniti relativo al servizio militare dei propri connazionali, analogo a quello concluso tra l'Inghilterra, il Canadà e gli Stati Uniti.

L'avanzata inglese in Mesopotamia

LONDRA, 26.

Il *Manchester Guardian* scrive: — Per la prima volta, dopo l'occupazione di Ramadiè, il 29 settembre, ci giunge oggi la notizia di un'avanzata di quattordici miglia sul nostro fronte dell'Eufrate. Il nostro centro sul Tigri è ora più avanzato, rispetto alle due ali, di quanto è sembrato prudente farlo, e sta ora alle nostre ali di avanzare. Tale movimento gioverà al generale Allenby, impegnando forze turche, che altrimenti potrebbero essere inviate in Palestina. E' di essenziale importanza dividere così lo sforzo turco, in due teatri lontani l'uno dall'altro, ma le cui linee di invasione convergono.

CRONACA DI ROMA

Le bande degli Alleati

Le bande degli Alleati furono assai festeggiate ieri mattina alla Caserma dei Carabinieri, in Prati, dove pronunciarono applauditi discorsi il colonnello Maggiora Vergano, l'on. Romeo Gallenga, mister Douglas, per l'Inghilterra, il capitano Boley, per la Francia, il maggiore Canoli per gli Stati Uniti.

Stamane nel giardino dell'Ospedale «De Merode», la banda della Guardia Repubblicana ha eseguito dinanzi ai soldati e agli ufficiali convalescenti, alle autorità militari e a moltissimi invitati, uno scelto programma musicale. Dopo il concerto è rimasta a colazione, ospite della direzione dell'Istituto.

A Villa Medici, nel pomeriggio, il programma è stato tale da poter fare apprezzare tutto il valore del corpo bandistico francese. Il giardino della magnifica villa, a cura dell'Ambasciata di Francia, era stato preparato, per la circostanza, con gusto squisito.

Alle 14.30 la stessa banda francese ha suonato all'Ospedale della Regina madre, a beneficio dei profughi del Veneto.

Al Gianicolo, la banda del 18. reggimento americano combattente in Francia, che trovasi oggi in Roma guidata dal maggiore Campanale dello stato maggiore del generale Perching, si è recata, alle 10 di questa mattina, accompagnata dalle bandiere delle associazioni patriottiche sostando dinanzi al monumento di Garibaldi. La banda ha eseguito gl'inni nazionali.

Alle ore 16 ha avuto luogo un the al Grand Hôtel, offerto dall'illustre artista Luisa Tetrazzini e dal Sottosegretario di Stato per la propaganda on. Gallenga, alle bande inglese e americana. Vi hanno partecipato molte personalità della politica, dell'arte, del giornalismo.

Nuova limitazione dei tram

Dalla S. R. T. O. riceviamo questo strano comunicato:

« Si previene il pubblico che per mancanza di lampadine elettriche, cui si spera poter sopperire tra breve, sarà ridotto il numero delle vetture in circolazione su tutte le linee dall'imbrunire ».

Quest'avviso stupirà certo il pubblico il quale non si renderà ragione del provvedimento, nè potrà apprezzare, ad esempio, la documentazione che la S. R. T. O. ha dato alle autorità competenti dei furti di lampadine elettriche (lampadine speciali per le vetture) che deve subire da parte della teppa. D'altra parte Società e autorità debbono comprendere che un rimedio al disservizio tramviario, specialmente delle reti di comunicazione fra i quartieri eccentrici, s'impone, nonostante tutte le difficoltà del momento. Difficoltà che tutti conosciamo ed alle quali serenamente occorre dare il valore che meritano nelle critiche al disservizio. Queste difficoltà sono numerose, complesse e non tutte riparabili. Ma noi crediamo, che pur senza riuscire a rimuoverle tutte con un po' di buona volontà da parte di tutti molto si potrà fare per assicurare, in ogni modo, quel *minimum* di servizio che è indispensabile alle esigenze della popolazione.

La commemorazione di Nino Oxilia

Demmo qualche giorno fa notizia di una commemorazione prossima del poeta caduto or sono tre mesi al fronte. Oggi possiamo dare notizie più esatte intorno a questa commemorazione. Il volume di versi suoi raccolti, è pubblicato da Alfieri e Lacroix e avrà una prefazione di Giuseppe A. Borgese.

Una delle più grandi compagnie italiane reciterà in un teatro romano una delle più fortunate commedie dell'Oxilia, e in un intermezzo Fausto Maria Martini che fu amicissimo dell'eroico poeta, rievocherà la sua figura.

Queste onoranze sono promosse da un gruppo di amici, fra i quali è il barone Alberto Fassini, legato da intimissimo affetto al poeta caduto, assistiti dal fratello dell'amico nostro scomparso.

Pei sottufficiali impiegati

Riceviamo questa lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione degli organi competenti:

« Preg.mo Sig. Direttore,

« Nel recente Decreto Luogotenenziale che stabilisce aumenti di stipendio agli Impiegati dello Stato ed Impiegati Municipali, per quanto riguarda il personale del R. Esercito, non è fatto cenno dei sottufficiali.

Non sono forse questi degni di alcuna considerazione?

Eppure vi sono dei marescialli che si avvicinano e superano i 30 anni di servizio ininterrotto e disciplinato.

Vogliamo sperare di non essere, come sempre, dimenticati e la preghiamo di dare una parola di assicurazione per tranquillizzarci colle nostre famiglie che si trovano pari, se non in peggiori condizioni, di quelle di molti impiegati.

Ringraziandola della cortese ospitalità, con distinti ossequi

Alcuni sottufficiali.

Roma, 27 febbraio, 1918.

Il maestro Cametti al "Lyceum,,

Alla presenza di un affollato pubblico il maestro Alberto Cametti tenne ieri al Lyceum romano la quinta conferenza del Corso di cultura musicale inaugurato quest'anno dal Circolo sul tema « La musica vocale da camera nel cinquecento ».

Dopo aver accennato alla canzone popolare, ai poeti del « dolce stil nuovo » e ai compositori del tempo di Dante, all'« Ars nova » del Vitry e alla sua influenza in Italia, al periodo dei fiamminghi, al ferace risveglio italiano del cinquecento, il Cametti parlò dell'origine dello sviluppo del madrigale fino alla sua decadenza, dovuta all'apparizione dell'opera teatrale.

La conferenza fu illustrata dall'esecuzione di brani musicali, tra i quali una deliziosa canzone del Pesenti, una Frottola del Festa, un Madrigale del Palestrina, una canzonetta del Vecchi, due Villanelle del Marenzio e un vero gioiello di Madrigale bacchico a cinque voci, con assoli, di Marco da Gagliano.

Tutti i brani, preparati e diretti dallo stesso conferenziere, furono eseguiti mirabilmente da un coro di scelti cantanti, fra i quali le signorine Olivieri e Spanò e i signori Cecchini, Valentini e Sabbi eseguirono gli assoli del madrigale bacchico.

L'uditorio numeroso mostrò al maestro Cametti e a tutti gli esecutori il suo vivissimo compiacimento con applausi caldi e prolungati.

A Villa Medici

Oggi nel pomeriggio, nella splendida villa Medici, con un tempo primaverile, ebbe luogo il concerto della musica della Guardia Repubblicana, sotto la direzione del M.o Guillaume, che, preceduto dalla Marcia Reale, ascoltata a capo scoperto, fu molto gustato ed applaudito.

Notammo fra gli intervenuti: S. E. Gallenga, il generale Montanari, l'Ambasciatore di Francia Barrère colla signora, il sig. Besnard direttore dell'Accademia di Francia, l'ammiraglio Du Saint Pavie, mons. Duchesne, il prefetto comm. Aphel, il prof. Tonelli preside dell'Università di Roma, gli Ambasciatori del Giappone e del Siam, molti ufficiali inglesi e francesi, molte eleganti signore fra cui Francesca Bertini. Durante il concerto, alcune signorine vendevano fiori e programmi. L'incasso del concerto è destinato a favore dei profughi del Veneto.

Lazzari e Bombacci condannati

Stamane requisitoria e nel pomeriggio arringhe: stasera avremo probabilmente la sentenza.

La requisitoria del Procuratore del Re

Il Presidente dà la parola al rappresentante della pubblica accusa che è lo stesso Procuratore del Re capo, comm. Facchinetti.

— Nessuno potrà meravigliarsi — dice il comm. Facchinetti ascoltato religiosamente dal pubblico che affolla l'aula — di vedermi a questo banco, per quanto non sia solito nelle nostre abitudini; ma vi sono casi in cui o per la importanza della causa o per atti che interessano molto la pubblica opinione deve il capo dell'ufficio sentire il dovere di assumere tutta intera e completa la responsabilità di quanto intende serenamente e coscienziosamente sostenere.

E permettete un ricordo: nel settembre dello scorso anno l'autorità giudiziaria ebbe ad occuparsi di una altra circolare di Costantino Lazzari, che portava la data del 12 agosto 1917. In quella circolare si proponevano alle Sezioni del Partito socialista come atto di protesta alla guerra due vie: o dimissioni in massa delle amministrazioni comunali socialiste, o provocare lo scioglimento delle amministrazioni comunali.

Contro questo tentativo sedizioso insorse la pubblica opinione e la stampa reclamava ad alta voce la repressione di chi quella circolare aveva scritto e diramato; ebbene il mio ufficio, esaminato, con grande scrupolosità la questione, si convinse che allora non esisteva alcuna disposizione legislativa da applicarsi contro l'autore di quella circolare. Io, anche allora, assunsi personalmente la responsabilità di quel fatto ed offersi la mia modesta persona agli attacchi, alle ingiurie di una certa parte della pubblica opinione; e rimasi tranquillo al mio posto pago di avere modestamente ma onestamente compiuto il mio dovere.

La lacuna legislativa fu colmata con il noto decreto 4 ottobre 1917; e malgrado ciò la produzione letteraria di Costantino Lazzari ha proseguito con gli stessi mezzi e pello stesso scopo; ed ecco perchè io con la serena coscienza sono qua oggi per domandare la condanna di lui e di chi fu suo complice cosciente e volontario. Prima da alcuni ci si accusa di tepido patriottismo; oggi ci si accusa di servilismo; due accuse ugualmente ingiuste ed ingiustificate, contro le quali mi sia lecito protestare, perchè esse mi feriscono nelle più intime fibre dell'animo ed oltrepassando la mia modesta persona vanno a colpire la magistratura che pure ha tradizioni così gloriose. Se la prima accusa era ingiusta; la seconda poi è anche ispirata a iniqua mala fede. Chi ci accusa di servilismo non pensa o meglio non vuole pensare che il magistrato non deve che limitarsi ad applicare la legge, e che il Decreto 4 ottobre 1917 ha in questo campo del diritto — come già ho detto — colmato una lacuna.

Si è detto anche da alcuni che l'autorità giudiziaria ordinò l'arresto di Costantino Lazzari in base ad una circolare apocrifa e che poi si è trattenuto in arresto per altre circolari innocenti. Vedrete voi, signori del Tribunale, se le circolari emanate dal Lazzari siano veramente *innocenti*: certo è falso che l'arresto del Lazzari sia dipeso dalla circolare apocrifa e che come sospetta ci fu rimessa dal Ministero dell'Interno. Basta compulsare i primi atti dell'incartamento processuale per convincersi della falsità di tale accusa; il mandato di cattura contro Costantino Lazzari fu — su mia richiesta — spiccato dal Giudice istruttore per le due circolari 30 novembre e 30 dicembre 1917; la circolare apocrifa del 7 dicembre non fu neppure contestata all'odierno imputato!

Il comm. Facchinetti, che subito ha saputo acquistarsi l'attenzione dell'uditorio per la sua eloquenza insinuante ed elevata, entra nel vivo della causa e si sofferma ad esaminare i molti documenti sequestrati presso il Lazzari e presso la Sezione socialista per concludere che il partito socialista ha fatto opera disfattista nel Paese.

« Molte cause — dice l'oratore — condussero al doloroso rovescio militare di Caporetto e non è qui il caso ed il momento per esaminarle; certo è però nella coscienza di tutti il convincimento saldo e sicuro che una qualche influenza — e non la minore — vi abbia avuto l'opera di propaganda deleteria del Partito socialista ».

L'oratore avverte che parve mancasse la prova di un rapporto diretto di causalità fra quella che era stata la propaganda del partito socialista e i dolorosi avvenimenti militari del 24 ottobre scorso. Onde l'ipotesi prospettata dal Codice penale per l'Esercito parve dovesse venire esclusa, e parve invece che la causa dovesse rimanere viva nella ipotesi del reato che trova corrispondenza nell'art. 1 del Decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917 contro la propaganda disfattista. Forse nessuno sarà riconoscente di questa moderazione; ma all'oratore basta la coscienza di avere compiuta opera di magistrato imparziale.

Pertanto, ciò che è anteriore al Decreto può servire per chiarire e lumeggiare l'opera del partito socialista; ma è cosa estranea allo oggetto della imputazione circoscritta nelle quattro circolari incriminate.

Non farà un esame particolareggiato di questi documenti, perchè i punti principali sono indicati nel capo di imputazione abbastanza diffuso. D'altra parte, di essi si diede lettura in udienza.

Un altro fatto vi è che costituisce un altro elemento di imputazione contro Costantino Lazzari: il discorso da lui pronunciato nella sede dell'Unione Socialista Romana il 28 dicembre 1917. Tanto Lazzari che Bombacci hanno riconosciuto completamente che le circolari furono da essi redatte, furono trasmesse furono sottoscritte. Ed il Lazzari ammise sostanzialmente di avere in quel tale discorso realmente detto ciò che è riferito nel rapporto della Pubblica Sicurezza.

Passa poi ad esaminare il Decreto 4 ottobre, ed a sostenere minutamente che tutti gli estremi ricorrono: e fa un quadro efficace di quello che la propaganda disfattista ha fatto in Russia, ove i soldati fuggono gettando le armi, mentre infuria la guerra civile e gli eserciti dell'imperatore di Germania avanzano nel suolo russo e son presso la capitale.

L'opera deleteria della propaganda di Lazzari e Bombacci, secondo l'oratore, è evidente come la luce del sole: ed era tale da deprimere lo spirito pubblico, da menomare la resistenza interna, da arrecare un gravissimo danno potenziale alla Patria in guerra, mentre il nemico ha invaso un lembo del suo suolo. Certo questa propaganda ebbe ripercussione sugli avvenimenti militari dell'ottobre: certo essa poteva provocare, ove come in Russia avesse trovato terreno fertile, anche in Italia movimenti rivoluzionari, sciagure irreparabili, rovina e disastro.

Non può porsi in dubbio che la propaganda per la pace ad ogni costo non poteva che deprimere lo spirito bellico, la resistenza morale dell'Esercito e del popolo. Non è ammissibile che Lazzari e Bombacci, così intelligenti, non lo comprendessero: essi sapevano che dall'esito di questa nostra guerra dipendono le sorti dei nostri figli, l'avvenire della patria, la libertà, la civiltà.

Polemizza poscia con Lazzari, contestando che gli argomenti da lui portati nel suo interrogatorio abbiano consistenza giuridica, menomino la sua responsabilità, rendano meno grave il reato che gli si imputa. E contesta a Bombacci che quelle circolari fossero puramente atti interni, destinate a compagni che già si trovano nella stessa orbita di idee in cui si trovano i dirigenti del partito: Lazzari stesso dichiarò che erano dirette ai fiduciari perchè dopo il disastro di Caporetto il partito era diviso, ed una parte di esso, impressionata della gravità del disastro, tendeva a mutare tendenze: ed era ciò che si volle evitare, era una eventuale solidarietà anche di socialisti ufficiali con i combattenti, con i profughi scacciati dalle loro case; era un rinsaldamento della resistenza in un'ora tragicamente grave che si volle impedire. Erano mezzi di pressione che i dirigenti il partito volevano esercitare su coloro che dopo Caporetto erano rimasti titubanti se continuare nel contegno di rigida intransigenza nei rapporti della guerra: e questo completa la figura del reato che si è convenuto di chiamare disfattismo.

Fatta poi la genesi del Decreto 4 ottobre, e sostenuto che se nell'agosto scorso non si trovò una sanzione penale per colpire altra circolare del Lazzari, questa sanzione oggi esiste appunto in quel Decreto che fu provocato dalla impotenza allora di colpire l'opera di disfattismo, di cui si comprese tutta la gravità ed il pericolo imminente; ricorda il *memorandum* testè approvato nella conferenza socialista interalleata di Londra, il cui contenuto morale, il cui spirito nei rapporti delle rivendicazioni italiane, sono in così evidente e stridente contrasto con le idee onde furono sempre mossi ad agire il Lazzari ed il Bombacci. E rammenta che contro quel memoriale, che per opera di stranieri riconosceva i buoni diritti dell'Italia, votarono contro due soli intervenuti: Schiavi e Modigliani, rappresentanti del partito socialista ufficiale italiano. Basti questo episodio a dimostrare il... tiepido, per lo meno, patriottismo di cotesto partito.

Si occupa poi del dolo, che è insito nella sola volontà cosciente di commettere il fatto: ed afferma che l'elemento dolo è quindi evidente. Sostiene che ci troviamo di fronte ad un reato di carattere squisitamente politico, che va giudicato alla stregua della attuale costituzione statale.

Si occupa brevemente delle deposizioni testimoniali e dice che nel dibattimento attuale i testimoni si sono cambiati quasi in periti e con voce unanime sono venuti a dire all'udienza che Costantino Lazzari non ha fatto che seguire le idee del gruppo parlamentare socialista, della Confederazione del Lavoro e del Partito Socialista. Tutto ciò sarà vero, ma l'autorità giudiziaria che non può processare un partito, ha dovuto fermarsi sopra le due persone che hanno dato all'idea socialista non perseguibile una manifestazione esteriore tangibile e criminosa.

Molti deputati socialisti — dice l'oratore — sono qui venuti a fare del facile esibizionismo: hanno proclamato la loro solidarietà con Lazzari e Bombacci ed hanno detto se avete arrestato Lazzari arrestate anche noi. I deputati sanno che per la immunità parlamentare non possono essere arrestati...

On. Bentini (interrompendo). Domandate l'autorizzazione alla Camera e non dubitate che vi sarà concessa...

P. M. Ma contro di loro ci manca il materiale...

— Ed allora — ribatte l'on. Bentini — non potete arrestarli!

La richiesta della pena

Il comm. Facchinetti osserva che due autorevoli parlamentari (on. Turati e Treves) dopo il disastro di Caporetto espressero il pensiero che il partito socialista dovesse cambiar metodo e dice che Costantino Lazzari anche allora rimase inflessibile nella formula: non aderire nè sabotare la guerra.

Principale responsabile del reato imputato è Costantino Lazzari: una figura secondaria è quella del Bombacci per quanto questi abbia fatto piena solidarietà con il suo compagno di causa: agli effetti della pena la responsabilità di questi è minore di quella del Lazzari.

Il *P. M.* così conclude:

« In nome della Patria che attraversa un periodo tanto grave, in nome dei figli del popolo che stanno valorosamente riscattando sulla linea del Piave una pagina oscura della nostra storia, io vi chiedo che voi applicando serenamente la legge puniate chi con una propaganda deleteria cerca di avvelenare lo spirito pubblico ed allontanare quella pace che tutti ardentemente desideriamo:

Io vi domando che:

condanniate Costantino Lazzari a tre anni e sei mesi di reclusione, a L. 3500 di multa e a L. 500 di ammenda; e Nicola Bombacci a due anni e quattro mesi di reclusione e a L. 2350 di multa.

Sono le 12 e l'udienza è sospesa.

Al termine della requisitoria molti magistrati ed avvocati vanno a stringere la mano al comm. Facchinetti per la sua bella e serena orazione: anche il Bombacci si avvicina al banco del P. M. per congratularsi e stende la mano al comm. Facchinetti il quale — naturalmente — non si rifiuta di tendergli la propria.

Arringa dell'Avv. Guarnieri-Ventimiglia

Appena aperta l'udienza il Presidente da la parola al difensore di Costantino Lazzari.

L'avv. *Guarnieri-Ventimiglia* dice che l'attuale processo non è uno dei soliti episodi giudiziari che terminano con la condanna o con l'assoluzione dei giudicabili, ma è un processo di speciale importanza che si fa contro tutto un partito. Crede che il P. M. abbia discusso la causa da un punto di vista speciale ed errato, perchè — secondo il difensore — i fatti addebitati al Lazzari e al Bombacci non costituiscono reato nè secondo il Codice Penale, nè secondo il reazionario decreto Sacchi. Nel fatto specifico manca l'elemento intenzionale: Costantino Lazzari non ha mai voluto con le sue circolari deprimere la resistenza interna del Paese.

L'oratore delinea a larghi tratti la figura morale di Costantino Lazzari, processato e carcerato per dimostrazioni contro l'Austria e per aver partecipato ad un complotto contro la vita dell'imperatore d'Austria e che sempre ha mantenuto fede ai suoi principi politici. Fu Lazzari che, scoppiata la guerra, negò qualsiasi colloquio con i socialisti tedeschi asserviti all'imperialismo: fu Lazzari a respingere al Congresso di Bologna l'offerta di un milione fatta al partito da un «compagno».

L'accusa non ha fondamento e la sentenza del Tribunale non può essere che riparatrice e di assoluzione: l'ipotesi del delitto nel caso specifico è una triste ipotesi poliziesca.

I socialisti combattono la guerra perchè la storia insegna che la guerra non ha mai favorito i lavoratori, i quali debbono desiderare e volere la pace.

Dal punto di vista giuridico le circolari Lazzari non sono incriminabili perchè sono atti interni del partito non destinati al pubblico: Lazzari e Bombacci non possono essere condannati per un fatto che essi per il loro ufficio avevano il dovere di compiere.

Tutti al dibattimento ebbero parole di lode per Lazzari che nel partito socialista trovò a proposito della guerra la formula non aderire nè sabotare la guerra: formula che tutti sottoscrissero. Fu Lazzari che inviò l'on. Morgari in Russia per combattere la pace separata: quantunque alcuni del partito socialista non la vedessero di cattivo occhio.

L'on. Turati, che scrisse dopo Caporetto ciò che tutti sappiamo, ebbe a deporre in udienza che se fosse stato segretario del partito si sarebbe comportato come si comportò Costantino Lazzari; l'on. Rigola, venuto pure in udienza, approva l'operato del Lazzari.

L'oratore termina fra le congratulazioni dei colleghi, augurandosi che la magistratura italiana non vorrà condannare un uomo di carattere come Costantino Lazzari.

Arringa dell'on. Bentini

Dopo un breve riposo sorge a parlare l'on. Bentini, che difende in modo speciale Nicola Bombacci.

L'oratore è d'accordo col P. M. nel ritenere che ci troviamo dinanzi ad un reato politico: è politico il reato come politico — aggiunge l'on. Bentini — è il processo. Non processo contro due uomini, ma processo contro tutto un partito, contro il partito socialista.

I due imputati chi sono? Sono due persone che non portano la bandiera, ma che vi stanno vicini: sono due oscuri che faticano e lavorano per il loro ideale.

Nicola Bombacci e Costantino Lazzari non hanno che seguito la via tracciata dal socialismo sempre ed ancora contrario alla guerra. Le circolari incriminate non sono che la riconferma di quanto fu già detto dai socialisti in Parlamento, nei Consigli Comunali e Provinciali, nelle assemblee. Il pensiero socialista è noto a tutti: nessuna parola nuova si trova nella circolare Lazzari. E non è vero che Caporetto abbia cercato di travolgere l'unità del partito socialista: Turati e Treves parvero scossi e Costantino Lazzari non interviene, ma interviene — e doveva intervenire — quando scrive Rigola che appartiene alla Confederazione del Lavoro.

Lazzari e Bombacci non sono degli stipendiati: sono degli intellettuali, degli spirituali che degnamente rappresentano il partito socialista. Essi nulla hanno fatto di personale: tutto fecero per il partito che rappresentano: giudicando questi due uomini si giudica il partito socialista. Questo nella sua lealtà ha detto e riconosciuto lo stesso Pubblico Ministero, il quale a torto ha accusato i socialisti di avere ingiuriato la magistratura.

I socialisti non si sono mai doluti nè si dolgono dei magistrati anche quando li condannano, soltanto hanno rimproverato al magistrato che assolvendo una prima volta Lazzari chiedeva nello stesso tempo una legge per condannarlo: questo non si doveva fare perchè la magistratura applica le leggi e non le deve invocare.

Il Tribunale non è oggi in grado di giudicare il partito socialista che a suo tempo giudicherà la storia.

L'on. Bentini, ascoltatissimo, sostiene l'assurdità dell'accusa che si fa oggi ai due giudicabili: il Governo poteva sciogliere il partito socialista invece non lo scioglie e forse — e questo può far piacere alla magistratura — non vede di buon occhio l'attuale processo.

Se nella legge è il partito socialista, non possono esservi fuori coloro che lo rappresentano.

Questa è la tesi che svolge il difensore con molta eloquenza, per passare poi con ironia ad esaminare e criticare il noto decreto Sacchi.

L'on. Bentini rileva che manca l'oggetto del reato una volta che le circolari incriminate erano distribuite fra coloro i quali notoriamente sono contrari alla guerra; quindi Lazzari nessuno ha depresso. Il partito socialista ha dato il fiore della gioventù che è morta gloriosamente sui campi di battaglia, ma non può dare l'anima. I socialisti non volevano la guerra e sono partiti: molti che la volevano sono rimasti!

Termina invocando una sentenza di completa assoluzione.

L'oratore è abbracciato e baciato dai compagni i quali lo applaudono fragorosamente.

La sentenza

Alle 17 e tre quarti il Tribunale entra nella Camera delle deliberazioni.

Alle 19.30 il Tribunale rientra. Viene letta la sentenza:

Lazzari è condannato a 2 anni e 11 mesi di reclusione ed a 3500 lire di multa.

Bombacci è condannato a 2 anni e 4 mesi e 2800 lire di multa.

La Commissione per la mobilitazione civile

Con Decreto Luogotenenziale in data 24 corrente, su proposta del Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro, on. Ciuffelli, è stato costituita la Commissione Centrale per il servizio volontario civile.

Essa è composta delle seguenti persone:

Bettoni Conte Dott. Federico, Senatore del Regno, Presidente — Ciappi Prof. Anselmo, Deputato al Parlamento — Monti Guarnieri Avv. Stanislao, Deputato al Parlamento — Perrone Prof. Francesco, Deputato al Parlamento — Pannunzio Dott. Giuseppe, Consigliere di Stato — Allievi Ing. Vincenzo, esercente d'industria — Ascarelli Dott. Dario, esercente d'industria — Baroni Oreste, operaio — Sabbatini Romolo, operaio — Falciani Dott. Giuseppe, Direttore Generale del Lavoro — Belloc sig. Luigi, ispettore generale dell'industria — Caldoran ing. Andrea, ispettore dell'industria e del lavoro — Luiggi ing. Luigi, rappresentante del Comitato centrale di mobilitazione industriale — Leonetti dott. Francesco, tenente colonnello commissario, rappresentante della commissione centrale per le esonerazioni temporanee — Il direttore generale del servizio di mobilitazione agraria, rappresentante del comitato centrale di mobilitazione agraria, e un suo delegato — Apelloni prof. Adolfo, rappresentante del Comitato centrale delle opere federate di assistenza e propaganda nazionale.

Sarà aggiunto alla Commissione una rappresentanza del Consiglio Nazionale delle donne italiane.

Dice Giuseppe Mazzini: « Non esiste che un solo fine alla vita: il dovere ».

Dice un vecchio proverbio: « Gli affari sono affari ».

Sottoscrivendo al Prestito Nazionale che dà un reddito netto di L. 5,78 0/0 si ubbidisce nello stesso tempo il grande patriota e il vecchio proverbio egoistico.

ASTERISCHI

Una festa alla Legione allievi CC. RR.

Questa mattina alle ore 8.30 le musiche degli Alleati e quella dei RR. CC. sono state fotografate con i loro maestri direttori di banda.

Poco prima, gentilmente invitati dal Comandante la Legione Allievi, colonnello Maggiora, gli ufficiali rappresentanti le nazioni alleate ed insieme gli ufficiali della Legione Allievi, sono stati fotografati in un bel gruppo. Subito dopo il colonnello Maggiora Vergano ha invitato i presenti ad un lunch nella sala del Circolo, mentre la banda dei CC. RR. suonava gl'inni delle nazioni alleate e la Marcia Reale.

Di propria iniziativa alla simpatica festa è intervenuto S. E. il Sottosegretario di Stato per la propaganda, on. Gallenga.

Il colonnello Maggiora ha portato il saluto di tutti i suoi ufficiali a quelli degli eserciti alleati, lieto di averli ospitati nella sua Caserma.

Ha risposto l'on. Gallenga in nome del Governo, ricordando i fasti gloriosi dell'Arma dei Carabinieri Reali, Arma che fin dalle prime guerre dell'Indipendenza si è stretta ed ha combattuto intorno ai suoi duci liberatori di Casa Savoia, ed augurando la vittoria degli eserciti alleati sul nostro contro il comune nemico.

Hanno parlato altresì, Mayor Douglas, a nome dell'Inghilterra, dispiacente di non potersi esprimere in italiano, augurandosi ben presto la vittoria degli Alleati.

Inoltre monsieur Balap a nome della Francia, lieto di trovarsi fra i baldi soldati dell'esercito italiano, la di cui vittoria non può tardare.

Ha chiuso la serie dei brindisi il maggiore Campanelli a nome degli Stati Uniti, auspicando la vittoria contro il nemico. Durante la cerimonia è regnata grande intimità, mentre gli ufficiali della Legione Allievi facevano gentilmente gli onori di casa.

Attraverso i rioni

— *Una fornaia terribile.* — La settantatreenne Elisabetta Merletti, fu Giovanni, da Ascoli Piceno, abitante in via Prenestina n. 50, verso le 9 di stamane in un forno sito nei pressi della sua abitazione veniva a vivaci parole con la padrona del negozio stesso, la quale ad un tratto le dava una spinta e la faceva cadere in terra. Nella caduta la vecchia riportava una ferita lacero-contusa alla regione occipitale. Accompagnata all'ospedale di S. Giovanni dalla figlia Erminia Angeloni, di 30 anni, quei sanitari, dopo le opportune medicazioni la trattenevano in corsia riservandosi il giudizio.

— *Ladri di piombo.* — Ad ora imprecisata della scorsa notte, i ladri penetrarono, mediante forzamento della porta, nella terrazza del casamento n. 278 di via dei Gracchi, e asportarono 60 metri di tubatura di piombo, nonchè la cassa di diramazione dell'acqua.

Il "Cinema-Teatro Corso,, s' inaugura Venerdì

Mentre la polemica intorno allo stile più o meno italico ed originale della facciata che il comm. Marcello Piacentini, ideò per il suo nuovo teatro in piazza in Lucina, si allarga per la partecipazione di spiccate personalità all'artistico dibattito, rendendone più viva la curiosità e l'interesse del pubblico, si annunzia per venerdì la inaugurazione di questo Stabilimento che è riuscito uno dei più grandiosi del genere per la sua vastità e per la ricchezza della decorazione.

Il Cinema-teatro *Corso*, di cui la Società Cinema teatrale Marino e C.i ha dotato Roma che mancava di una sala per tali spettacoli, degna della capitale, e che risponde in ogni suo dettaglio alle nuove e sempre crescenti esigenze del pubblico, così nei riguardi del *confort* come della eleganza, si inaugura con la più grande e più interessante delle interpretazioni di Lyda Borelli con *Carnevalesca*, messa in scena dalla *Cines* su scenario dettato da Lucio d'Ambra per questa nostra divina artista del teatro muto.

Quindi duplice avvenimento d'arte e di mondanità che sarà contemporaneamente una bella festa di carità, perchè la Società Marino e C. ha destinato gli utili di questa eccezionale *première* ad opere di beneficenza cittadina.

Sottoscrivere il minimo al 5.o Prestito di guerra — che, emesso al prezzo di L. 86.50 0/0, dà un reddito netto di L. 5.78 0/0 — non basta. Bisogna portare tutto il danaro liquido agli istituti di credito se vogliamo ch'esso serva veramente alla Patria e a noi stessi. Dobbiamo convincerci che solo investendo molto danaro nel Prestito compiamo il più patriottico dei doveri in quest'ora e facciamo individualmente il nostro interesse.

I problemi vitali dell'agricoltura

Nostra intervista con il ministro Miliani

L'on. Miliani ha portato nel Ministero di Agricoltura tutto il corredo de' suoi studi e della sua esperienza, ma sovra tutto le felici qualità del suo temperamento e — diremmo quasi — del suo *contemperamento*, perchè in lui si fondono insieme mirabilmente il fervore dell'apostolo e la praticità e la solidità di un ingegno che rifugge dalle astrazioni ed afferra prontamente ciò che è *fatto*, ciò che è *realtà*. Non per nulla Giambattista Miliani è nato là dove il Piceno, così fertile di uomini equilibrati nel pensiero e nell'azione, confina, tra molto strepito di macchine e di acque correnti, con l'Umbria ricca di olivi, di santi e di madonne, e ne riceve influssi di maggiore sensibilità, di finezza, di gentilezze, dei quali ad un conterraneo non sfugge la traccia.

Intervistare l'on. Miliani non è cosa facile, perchè egli pone subito una pregiudiziale a chi vuole conoscere le sue intenzioni:

— Le intenzioni di un ministro contano poco. Egli va giudicato da quello che fa. Tradurre in atto le buone idee è difficilissimo nelle condizioni presenti del Paese. Occorrono due cose: la volontà del Governo e l'assenso, l'appoggio dei cittadini. Questo assenso, questo appoggio — continua il Ministro, infervorandosi — spesso effettivamente manca. Perchè, intendiamoci: molti, tutti parlano di agricoltura ed emettono voti e danno consigli per l'incremento di essa; ma ottenere in realtà questo incremento è molto difficile. Innanzi tutto, manca fra noi la coscienza adeguata dell'importanza che ha la coltura della terra; coscienza che avevano gli antichi e che si è man mano attenuata e smarrita. Noto con rammarico tale difetto, tale smarrimento di troppa gran parte del nostro Paese. Dico di troppa gran parte, perchè vi sono regioni del nord e del centro d'Italia dove molto si è fatto, e anche nel Mezzogiorno non mancano esempi di iniziative lodevolissime. Ma dovunque c'è molto da fare; e su vastissime zone *tutto è da fare*. Permane ancora la concezione *statica*, e quasi medioevale, dell'agricoltura. I proprietari assenteisti, i contadini attaccati alla terra; le coltivazioni fatte secondo le vecchie abitudini; avversione istintiva contro ogni idea nuova; rimpicciolimento, insomma, della funzione che la proprietà terriera e l'agricoltura possono e debbono compiere per la ricchezza e il progresso della nazione. Invece in una concezione *dinamica* dell'agricoltura ed, in genere, della vita contemporanea, quale dobbiamo avere, la proprietà terriera, ben lungi dal rimpicciolirsi o dallo sgretolarsi, tende ad affermarsi sempre più; ma i doveri della proprietà di oggi sono molto diversi da quelli della proprietà medioevale. Oggi la proprietà ha assunto una vera e propria funzione sociale, che è vano e pericoloso disconoscere. In Italia abbiamo molti proprietari, ma gli agricoltori veri sono ben pochi. Orbene, tutti coloro che sono proprietari di terre *debbono* essere agricoltori per forza; se no, lascino le terre ad altri. *Agricoltori* nel senso elevato (che coincide, del resto, con quello etimologico) della parola.

« Date queste idee, si comprende che l'ufficio di ministro dell'Agricoltura è per me un posto di combattimento; e ad esso dedicherò tutte le mie forze ed insisterò a qualunque costo per l'attuazione di riforme che credo necessarie, quantunque le condizioni speciali determinate dalla guerra impongano di provvedere al presente più che all'avvenire.

"Lavorare la terra è oggi un dovere"

— La mobilitazione agraria è un provvedimento eccezionale per tempi eccezionali, non è vero?

— Il decreto per la mobilitazione agraria è in via di attuazione. Esso riguarda prevalentemente il tempo di guerra, ma avrà ripercussioni benefiche — almeno io spero — anche per l'avvenire.

— Quali sono i criteri informativi delle disposizioni delle quali non è ancora penetrata l'esatta conoscenza?

— Sono semplicissimi. La mobilitazione agraria tende a che tutti gli agricoltori facciano il proprio dovere verso la Patria nell'ora presente. La guerra ci ha imposto dei sacrifizi, ma essi sono stati prevalentemente sentimentali: abbiamo perduto i figli, abbiamo i nostri cari lontani. Ma gli agricoltori il più spesso hanno, dal punto di vista finanziario, guadagnato invece che perduto per il fatto della guerra, benchè abbiano guadagnato in misura minore che gli industriali. Il loro guadagno è stato peraltro più diffuso; quello degli industriali più concentrato in determinate industrie e in determinati gruppi di persone. Orbene, se è stato sempre nobile lavorare la terra, oggi è un dovere. Significa servire la Patria. Manca a questo dovere e non serve la Patria, chiunque non fa tutti gli sforzi perchè le sue terre producano di più.

« Il decreto sulla mobilitazione agraria tende appunto principalmente ad assicurare l'adempimento di questo dovere individuale e collettivo degli Italiani: lavorare la terra ed accrescere la produzione di essa. Senza questo accrescimento di produzione — è inutile nasconderlo — si preparerebbero giorni ben tristi per l'alimentazione del Paese.

— Con quali mezzi si è pensato di conseguire lo scopo che è tanta parte della resistenza interna del Paese durante la guerra?

— I capisaldi della mobilitazione agraria son due: la prescrizione delle colture e la precettazione della mano d'opera.

« Con la prescrizione delle colture si tende ad ottenere la maggiore produzione possibile di cereali. Il Ministero, per la durata della guerra e fino a tutto l'anno agrario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, può promuovere, organizzare od imporre la coltivazione di terre non coltivate, od eccezionali trasformazioni colturali utili ai bisogni del Paese. Tali imposizioni sono accompagnate da sanzioni che giungono fino all'occupazione temporanea di terre, fabbricati rurali e scorte. Naturalmente, questo rimedio estremo dell'occupazione è garantito da speciali norme, che il decreto predispone. L'occupazione è fatta per un periodo di tempo non superiore a sei anni e dà diritto ad un'indennità da determinarsi con criteri equitativi. V'è inoltre una procedura per i ricorsi contro eventuali errori. Cosicchè si tratta — è vero — di una limitazione alla libertà assoluta di disporre delle cose proprie, ma di una limitazione che la necessità pubblica giustifica completamente e della quale nemmeno i proprietari più infingardi potrebbero dolersi. Che cos'è infatti l'occupazione temporanea e compensata, di terreno, di fronte alle altre molteplici limitazioni della libertà, alle altre restrizioni dei diritti privati che la guerra ha reso necessarie?

« Del resto, anche in tempi normali, il diritto di proprietà terriera ha avuto delle limitazioni reclamate dall'interesse pubblico ed inspirate dalla funzione sociale che — come ho detto — spetta oggidì alla proprietà agricola. Ad esempio, la legge sull'Agro romano, che contiene anch'essa delle sanzioni restrittive del diritto assoluto di proprietà; ed in altri casi ha dovuto ricorrere a simili sanzioni per ottenere che plaghe trascurate ed incolte intorno a Roma siano messe a coltura.

« Quanto alla precettazione della mano d'opera, essa è disposta, allo scopo di facilitare l'impiego nelle aziende agrarie di dirigenti e di lavoratori, solo quando le prestazioni volontarie siano insufficienti. Possono essere precettati coloro che attendono abitualmente al lavoro agricolo o che comunque siano ritenuti atti al lavoro stesso. La mano d'opera precettata è, di preferenza, impiegata localmente. La misura della rimunerazione, le eventuali prestazioni in natura ed ogni altra condizione di lavoro della mano d'opera precettata sono convenute fra le parti interessate; e non possono, in alcun caso, essere inferiori a quelle vigenti localmente per concordati di tariffa o contratti collettivi di lavoro; dove questi non esistano, si dovrà aver riguardo alle condizioni di uso.

Abbiamo chiesto al ministro:

— A quali organi è affidato il buon funzionamento della mobilitazione agraria?

L'on. Miliani ha così risposto:

— Il Decreto luogotenenziale 14 febbraio è entrato appena ieri in vigore e deve essere attuato. Provvedo ora appunto alla sua attuazione, cominciando dalla formazione degli organi speciali previsti dall'art. 5 del decreto. La mobilitazione agraria è affidata:

1. al Comitato centrale che è stato già costituito;
2. al servizio per la mobilitazione agraria presso il Ministero;
3. alle Commissioni provinciali di agricoltura, a mezzo di una speciale sezione;
4. ai commissari agricoli provinciali;
5. ai commissari agricoli comunali e intercomunali;
6. alle Cattedre ambulanti di agricoltura, ai Comizi agrari e alle Associazioni agrarie.

Per l'avvenire.

« Ho detto già — ha soggiunto il ministro — che dalla mobilitazione agraria attendo due ordini di benefizi, entrambi reclamati urgentemente dalle necessità del nostro Paese che, per la sua struttura e le sue tradizioni, è essenzialmente agricolo. Attendo, cioè, che essa valga ad accrescere la produzione dei campi, e specialmente quella dei cereali, per diminuire le penurie e i disagi che la guerra ha prodotto. Questo per il presente. L'altro ordine di benefizi riguarda il prossimo avvenire. Credo e spero che due o tre iniziative contenute nel decreto per la mobilitazione agraria produrranno anche dopo la guerra i loro buoni effetti. Così la mobilitazione agraria con la facoltà concessa al Governo di controllare le culture e di distribuire macchine, strumenti da lavoro, materie concimanti ecc., darà una fortissima spinta alla meccanica agraria, gli effetti della quale resteranno.

« Un altro beneficio durevole sarà quello di preparare le più adeguate rappresentanze agrarie.

« Intendiamoci, il Governo non farà in seguito esso direttamente della meccanica agraria, ma la faciliterà, la inculcherà, per modo che avremo milioni di ettari coltivati con i sistemi più moderni, mentre ora sono appena toccati dalla zappa o dal vomere virgiliano. Non si creda però che questo problema sia facile e che il vagheggiato incremento della produzione agricola possa verificarsi come per il tocco di una bacchetta magica. Tutt'altro. Non mi sfuggono le grandi e complesse difficoltà che incontreremo nel nostro cammino, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, dove mancano le strade, i fabbricati rurali, l'acqua, dove tanto è da rifare.

« Quel che è certo è la nostra buona volontà, la fermezza dei nostri propositi. Io farò di tutto per contribuire a che sia preparata una legislazione per il dopo-guerra, la quale avvicini quanto più è possibile l'uomo alla terra, l'affezioni ad essa, susciti maggiore fiducia nella sua produzione; ricolloc(hi), in sostanza l'agricoltura, industria ed arte essenzialmente italica, all'altezza che le spetta. Altrimenti, anche dopo la conclusione della pace, saremo in ciò servi degli stranieri.

« I miliardi spesi per la guerra li dobbiamo riscattare anche con l'agricoltura. Dobbiamo ridurre il triste fenomeno dell'emigrazione che spopola le campagne.

« Raggiungeremo senza dubbio queste finalità, purchè vi sia il concorso di tutto il Paese che dimostri con i fatti — come in alcune regioni avviene, ad esempio nell'Emilia — di *sentire* ciò che serve per l'agricoltura.

« Si deve aver fede nell'agricoltura, nell'*alma tellus*, e ad essa dedicare danari, volontà, tutte le migliori energie, nell'interesse proprio e in quello della Patria ».

Lasciando l'on. Miliani, che con tanta nitidezza di pensiero e tanto calore di convinzione, espone i problemi vitali della difficile ora che attraversiamo, una coincidenza fisica di una frase di lui mi martellavano nel cervello....

La coincidenza esteriore. L'on. Miliani, che ha una fronte vasta, ha scelto per suo gabinetto di lavoro una vasta sala, quasi per agitarvi comodamente il suo pensiero. Tanto meglio! Abbiamo tanto sofferto per le piccole idee! A grandi propositi, vasti spazi.

E la frase di lui, « Questo ufficio è per me un posto di combattimento ».

Non è una frase retorica. Ministri della tempra dell'on. Miliani combattono realmente ogni giorno, ogni ora, come i soldati al fronte.

A. C.

Per la mobilitazione agraria

Oggi si è, per la prima volta, riunito presso il Ministero per l'agricoltura il Comitato centrale di mobilitazione agraria, costituito a norma del recente decreto 14 corrente, e composto, oltre che del Ministro e del Sottosegretario di Stato, presidenti, del senatore Faina, dei deputati Zaccagnino e Stoll-Legnani, del bar. Bartoli, dell'ing. Anselmi, del conte prof. Cavazza, del rag. Piazza, del sig. Medri, del generale Rodani, del colonnello Garibaldi, dei comm. Giuffrida, Moreschi, Falciani, Visconti e Brandi.

Il Ministro on. Miliani è intervenuto, insieme con il Sottosegretario di Stato on. Valenzani, per aprire i lavori del Comitato, al quale ha rivolto un saluto, tracciando, poi, le linee generali dell'azione che il Comitato dovrà esplicare.

Ricordata l'opera già spesa dal Ministero, per l'incremento delle colture alimentari, ha affermato che la *mobilitazione agraria* non poteva più oltre esser ritardata, per rispondere alle immediate esigenze della resistenza economica del Paese e alla preparazione del dopo-guerra.

Dinanzi al fenomeno mondiale della minor produzione di tutti gli Stati, e, quindi, anche in quelli che erano per noi i maggiori fornitori delle sostanze alimentari di prima necessità, urge che l'Italia, come già gli Stati belligeranti e neutri, tenda con risolutezza e per quanto è consentito dalle sue condizioni, a bastare a sè stessa, senza arretrarsi dinanzi a misure straordinarie quali possano essere richieste dalla eccezionalità del momento. E per questo, il Decreto luogotenenziale del 14 febbraio fornisce al Governo l'esercizio di poteri sufficienti per riunire in un unico fascio tutte le energie, pubbliche e private, del Paese e disciplinarle in un organo fattivo. A tale scopo le cure maggiori dovranno essere rivolte, da una parte, alla disciplina e al controllo delle coltivazioni, le quali non potranno più essere lasciate all'arbitrio individuale, ma alla legge suprema dell'interesse collettivo della Nazione; dall'altra, alla migliore e più intensa utilizzazione della mano d'opera e degli altri mezzi di produzione, nonchè a una più razionale loro distribuzione, al fine di ritrarne il maggiore rendimento possibile.

E' necessario con aiuti diretti ed occorrendo con le imposizioni di legge, far coltivare terre incolte o abbandonate; ma tale provvedimento non basta. Bisogna domandare un maggiore prodotto alimentare anche alle migliori terre italiane, laddove più assidua è stata ed è l'opera degli agricoltori. E se ciò verrà ad esser turbato, transitoriamente e in parte, il normale ordinamento delle aziende agrarie, gli agricoltori dovranno con spirito patriottico acconciarsi alle indeclinabili esigenze del Paese.

L'agricoltura dovrà essere soccorsa come meglio si potrà, con la moto-aratura.

Altra serie, poi, di provvedimenti che si inquadrano nell'organismo della mobilitazione agraria riguarda l'approvvigionamento e la distribuzione dei fertilizzanti e dei semi.

La disciplina della mano d'opera agricola, l'utilizzazione della mano d'opera militare e il difficile e complesso problema degli esoneri agricoli, per il quale devesi raggiungere l'equilibrio fra le due supreme esigenze del momento, « efficienza militare e resistenza economica », formano l'altra branca del compito per il quale il Comitato traccerà, come sugli altri problemi, le linee generali di esecuzione.

Il Ministro si ripromette, in fine, dalla fervida cooperazione degli uomini egregi chiamati a far parte del Comitato centrale l'ausilio più efficace e più competente per una feconda attuazione della mobilitazione agricola: a ciò promette intera l'opera sua, con la stessa disciplina con cui esigerà l'opera di ognuno.

Al Reichstag si parla di pace per accordi

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: Il Reichstag ha iniziato ieri la discussione sulla politica generale.

Trimborn, del Centro, si dice particolarmente lieto della dichiarazione del Cancelliere circa il Belgio. Confida che la questione della riforma elettorale prussiana sarà felicemente risolta.

Scheidemann, socialista, dice: Combattemmo per la difesa della patria contro lo czarismo e i propositi di conquista dell'Intesa, non per smembrare la Russia e soggiogare il Belgio, non per Longwy e Briey. La politica che si fa verso la Russia non è la nostra. Non desideriamo una pace con l'Intesa simile alla pace odierna colla Russia.

L'Intesa non riconoscerà certamente i fatti compiuti in Oriente finchè non vi sarà costretta. Ma il Governo deve rimanere realmente propenso ad una pace per accordi. L'oratore approva le dichiarazioni del Cancelliere riguardo al Messaggio di Wilson. Dice che l'indipendenza del Belgio deve essere restaurata, lasciando che valloni e fiamminghi dibattano tra loro le loro divergenze. Parla del recente sciopero, negando che fosse ispirato da propositi di tradimento, fu una dimostrazione per la pace, la libertà e il pane.

Il Segretario di Stato Walgraff dice di essere di altro parere. Lo sciopero fu opera di agenti stranieri e i socialisti lo prepararono.

Heydebrandt, conservatore, elogia il Governo per la energia mostrata di fronte allo sciopero. Quanto alla pace, vuole che la Germania conservi il predominio militare, politico ed economico sul Belgio. Vuole che la Romania paghi un'indennità di guerra. Protesta contro il discorso di Payer, che — dice — si sarebbe dovuto risparmiare ai prussiani, da parte di un Vice-Cancelliere wurttemburghese.

Il Cancelliere Hertling pronuncia una breve difesa di Payer, dicendo che questi non fu sempre ben compreso.

Fa voti di compattezza nel fronte interno. La discussione continuerà oggi.

Per oltraggio all'on. Miglioli

Il professore di storia nel liceo «Mamiani» Pietro Cantalupi, il pubblicista ora tenente Vittorio Mariani, il sig. Italo Foschi, il sottotenente Ugo Dadone e il sig. Luigi Tibaldi sono comparsi dinanzi alla VII Sezione Penale, imputati del delitto di oltraggio con violenza e minacce a termini degli art. 68, 194 N. 2 e 195 del Codice, per avere in Roma, il 15 dicembre 1917 — in correità fra loro, secondo l'atto di citazione — offeso il decoro del deputato Guido Miglioli.

Ecco come si svolse il fatto. L'on. Miglioli, poco dopo mezzogiorno del 17 dicembre, si trovava nella terza saletta di Aragno a far colazione: erano come al solito colà numerosi giornalisti ed il consueto pubblico di frequentatori. Fra costoro qualcuno, ad un certo punto, ha indicato agli altri il Miglioli, del quale in quei giorni si era fatto un gran parlare per certi suoi atteggiamenti non ritenuti, dai più, confacenti ad un italiano conscio della gravità del momento.

Uno dei presenti, che non conosceva l'on. Miglioli, se lo fece indicare. Ma il deputato, accortosi che nel gruppo si parlava di lui, si affrettò a lasciare il caffè. E qualcuno fra i presenti che non aveva avuto ancora il modo di vedere da vicino le sembianze del Miglioli, uscì egli pure dalla terza saletta, e lo seguì. Anche altri che facevan parte del gruppo lasciarono il caffè, seguendo essi pure il Miglioli, che si dirigeva alla Camera. Questo gruppo di quindici o venti persone richiamò l'attenzione di altra gente, che si unì al corteo. Dal gruppo intanto si levò qualche grido di: « Austriaco! Nemico della Patria! »

Nelle vicinanze di palazzo Chigi la cosa assunse le proporzioni di una dimostrazione ostile al deputato clerico-social-cattolico-sindacalista, il quale, vista la mala parata, affrettando il passo, tentava raggiungere Montecitorio.

Mentre stava per voltare in piazza Colonna, un ragazzo che sopravveniva in bicicletta da piazza Venezia, udendo le grida di: « Spia! Austriaco! » si parò innanzi al Miglioli, costringendolo a fermarsi. ...lora qualcuno di coloro che lo seguivano si avvicinarono: gli urli e le minaccie si fecero più alti: e il collega Vittorio Mariani, reduce dal fronte, si avanzò verso il Miglioli gridando: « Per persone come costui non c'è bisogno di essere in molti. Basto io solo! » e con qualche frase ingiuriosa lo schiaffeggiò.

Altri sputarono, spinsero, sballottarono l'on. Miglioli, che finalmente fu raggiunto da carabinieri, al cui apparire la scenata ebbe termine, mentre i militi lo accompagnavano alla porta di Montecitorio.

Si è creduto di poter individualizzare coloro che, col Mariani, percossero e vilipesero il Miglioli negli altri attuali giudicabili, i quali, però, in istruttoria hanno negato di avere preso essi parte al fatto, tranne il prof. Cantalupi, che assunse parte mente la propria parte di responsabilità, come il Mariani ammise di avere colpito il Miglioli, non per le sue funzioni di deputato, ma per la sua campagna disfattista, deleteria, antipatriottica come cittadino privato, tanto che lo apostrofò non « onorevole » ma « signor Miglioli ».

L'on. Miglioli si è costituito Parte Civile, con il patrocinio degli avv. Umberto Tupini, consigliere comunale, e Ivo Coccia, quale sostituito.

Alla difesa siedono gli avvocati Giuseppe Romualdi, Michele Gigante, Franklin De Grossi e Michele Magnoni.

Presiede il cav. Percio, L'accusa pubblica è sostenuta dal cav. Cirillo.

Appena aperta l'udienza, i difensori delle parti sollevano incidenti per l'audizione di alcuni testi. La discussione è vivace. C'è nell'aria molta elettricità.

Il Tribunale si riserva di deliberare sugli incidenti.

Gl'interrogatori

E cominciano gli interrogatori.

Fuori di Vittorio Mariani che ammette di aver schiaffeggiato il Miglioli, gli altri imputati dicono di aver presenziato al fatto e forse di aver pronunziata qualche concitata parola.

Il tenente *Ugo Dadone*, segretario della Sezione di Cremona dei Mutilati di Guerra, premesso che conosce il Miglioli... non amichevolmente, per l'opera sua disfattista e antipatriottica; ma ai fatti cui si riferisce questo processo non ha preso parte.

A proposito di alcuni accenni specifici che il tenente Dadone fa a certe attività disfattiste del Miglioli a Cremona, scoppia un rumoroso incidente, durante cui l'avv. *Romualdi* protesta che Dadone è stato coinvolto nel processo dal Miglioli, suo avversario nel Cremonese; e gridano in coro gli avvocati di difesa e l'avvocato di Parte Civile.

Dadone spiega che egli a Cremona non era avversario del deputato, ma del capo del partito disfattista che stringeva e stringe in fraterno connubio i clericali che seguono Miglioli e i socialisti alla Lazzari.

La deposizione Miglioli

L'on. *Miglioli* narra diffusamente i fatti svoltisi quel giorno da Aragno e fuori. Notò il contegno di alcune persone che erano ad un tavolino, notò segni fra costoro e il Dadone che era ad un altro tavolino, sentì frasi aspre, minacciose, fra cui ripetutamente le parole: « Bisogna finirla con questi deputati disfattisti ». Si alzò e se ne andò.

Racconta che presso Bocconi un gruppo di persone lo avvicinò, ingiuriandolo, dandogli dell'Austriaco e del traditore; udì pronunziare le parole: « Bisogna lavarsi le mani con il sangue dei deputati disfattisti ».

— Chi ha riconosciuto, fra i presenti, degli imputati?

— Il prof. Cantalupi, certo; un ufficiale che mi era di fronte non era il Mariani: Dadone non c'era: non posso dire nemmeno se ci fossero Foschi e Tibaldi.

Continuando, il denunciante dice che tutti gridavano infuriati, Mariani lo colpì al viso, molti gli sputarono sul volto e sul paltò. Finalmente intervenne la P. S. alla quale declinò la sua qualità di deputato, invitandola ad accompagnarlo alla Camera. Il tumulto però non cessava, perchè gli insulti, gli sputi e le percosse continuarono, finchè potè giungere alla Camera.

Nega che fosse il Mariani a gridare: «Via, basto io solo. Queste parole furono pronunciate da un ufficiale in divisa, con mantellina, mentre Mariani era in borghese.

A domanda del *P. M.* dice che fu colpito da un pugno alla nuca, da un calcio e da urti e spintoni: non sa chi ne sia l'autore; ritiene che anche Cantalupi lo abbia percosso; Mariani certo, dacchè lo disse lui; gli altri non sa.

P. M. Ammette il tenente Mariani di aver colpito lui con un ceffone alla nuca?

Mariani. Lo escludo; lo colpii di fronte, sulla guancia sinistra.

Poichè si ride rumorosamente, il *cav. Cirillo* minaccia di richiedere che il processo prosegua a porte chiuse, ed il *Presidente* ammonisce severamente.

Seguono numerose e movimentate contestazioni.

L'avv. Romualdi vuol sapere se il partito cattolico popolare cui il Miglioli ha dichiarato di appartenere, è quella frazione del partito cattolico che, tenne un Congresso ad Udine, sotto la presidenza del conte Della Torre, per decidere intorno all'atteggiamento del partito stesso nei riguardi della guerra.

Ma *Parte Civile* e *P. M.* insorgono, opponendosi alla domanda.

Avv. Romualdi detta, motivandola la domanda stessa, a verbale: il che dà nuova ragion d'essere ad un altro incidente fra Parte Civile e Difesa. Parlano l'on. Miglioli che dichiara non avere difficoltà a rispondere, e l'avv. *Tupini*, che mantiene l'opposizione; nuovo rumoroso incidente, fino a che il *cav. Cirillo* a sua volta espone le ragioni per cui il Pubblico Ministero deve opporsi a qualsiasi domande del genere, che vogliono trasformare in politico il processo di oltraggio, e che del resto non sono pertinenti alla causa.

Replica l'avv. *Romualdi*, sviluppando le ragioni della sua domanda e insistendo.

E viceversa più clamoroso che mai scoppia un nuovo incidente: urlano il *cav. Cirillo*, gli avvocati *Romualdi*, *Franklin De Grossi*, *Gigante*: il *Presidente*, seccato, si alza, i giudici lo imitano e il Tribunale si ritira senza attendere che l'incidente assuma proporzioni più... spettacolose.

L'Unione intellettuale Francia-Italia

PARIGI, 27. — Nel prossimo mese di marzo l'Unione Intellettuale Francia-Italia terrà alla Sorbona, nell'Anfiteatro Richelieu, due conferenze dedicate all'Italia.

La prima, il 7 marzo, sarà tenuta dal prof. Loubin del Museum, e sotto la presidenza onoraria del Principe di Monaco, sul tema: « I lavori del Comitato oceanografico italiano nel Mediterraneo ».

Il 21 marzo parlerà il prof. Savi-Lopez, direttore dell'Istituto Italiano di Parigi sugli « studi letterari in Italia ».

Seguirà poi il 18 aprile la conferenza del senatore ed ex-ministro Scialoja sull' « intesa giuridica tra la Francia e l'Italia ».

Questa conferenza sarà tenuta sotto la presidenza del prof. Lornaude, decano della facoltà di diritto di Parigi.

Per la sicura vittoria nell'aria

TORINO, 26. — Con questo titolo *La Stampa* di oggi pubblica:

« La lotta moderna, in questa tragica ora, ripete i principi della lotta antica. L'uomo più forte, più agguerrito, ebbe ragione dell'uomo più debole, meno preparato; la macchina bellica più forte, più sicura, più salda avrà ragione di quella che lo sarà meno. La lotta ora spinta nei cieli dovrà avere la sua soluzione nei cieli ed il mondo assisterà all'ultimo sforzo titanico dell'industria meccanica in questa tragedia mondiale dalla quale l'umanità risorgerà rinnovata e migliore.

« In tale fatale evenienza il problema è studiato giorno per giorno, ora per ora, da noi come presso i nostri alleati, come presso i nostri nemici. Ma prevarrà l'ingegno italiano ora come nei secoli passati.

L'ora legale in Francia

PARIGI, 26.

Il Consiglio dei Ministri ha fissato al 9 marzo l'inizio dell'ora estiva.

La Camera di commercio italiana in Svizzera

BERNA, 26.

L'Assemblea dei soci della Camera di Commercio italiana in Svizzera, riunita a Berna, ha approvato un nuovo Statuto, che crea tre sezioni con sede a Ginevra per la Svizzera romanza, a Berna per la Svizzera tedesca, a Lugano per la Svizzera italiana. La sezione dirigente sarà quella di Ginevra. L'Assemblea ha pregato il Ministro d'Italia a Berna di far passi presso il Governo italiano affinchè la Camera di Commercio italiana in Svizzera possa sviluppare sempre più il commercio italo-svizzero.

Il Ministro d'Italia ha offerto un pranzo ai soci della Camera di Commercio ed al personale della Legazione. Sono stati pronunziati varii applauditi discorsi.

TEATRI

Al COSTANZI — stasera si replicherà il *Barbiere di Siviglia*, con la ammirata De Hidalgo, l'Hackett, il Danise, il Cirino e il De Cola. Domani ultima della *Fanciulla del West* con la Dalla Rizza e il Di Giovanni. Sabato, prima della *Maria di Magdala* del maestro Vincenzo Michetti, con la Rakowska, il Di Giovanni e il Danise, tre interpreti di eccezionale valore.

Al VALLE — proseguono le fortunate repliche di *Scompartimento per signore sole*.

Al QUIRINO — Alla replica della spettacolosa *féerie* « La montagna di luce », assisteva iersera una folla enorme: il *Quirino* era gremito. Il pubblico ammirò grandemente i magnifici costumi e scenari ed applaudì con molto calore gli ottimi interpreti, in special modo il Mascucci, un attore comico come pochi ne vanta la scena operettistica, il Maioroni, la San Marco, la Cayro, la Gorra, la Riscis. Stasera e domani « La montagna di luce » si replica ancora.

All'ADRIANO — *Fanfan la Tulipe*, dato ieri in onore delle Bande interalleate convenute in Roma, ebbe festosissime accoglienze dando luogo ad una calda manifestazione patriottica. Stasera replica.

Al MANZONI — ricordiamo per questa sera *Il ponte dei sospiri* di Zevaco, un dramma che la compagnia Renzi-Gabrielli allestisce con grande messa in scena e che ovunque è stato applauditissimo.

Al MORGANA — Avrà luogo questa sera uno spettacolo di beneficenza a beneficio del Comitato di Assistenza interna «Esquilino-Viminale». Si darà *Addio Giovinezza* con la Boschi.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta odierna ha deliberato i seguenti oggetti:

Norme circa l'invio di pacchi alimentari ai prigionieri di guerra, nonchè di indumenti;

Istituzione di un Comitato per le industrie chimiche;

Riforma della scuola normale;

Norme per la stima censuaria degli agrumeti colpiti da marciume radicale;

Provvedimenti per il funzionamento della Corte dei Conti in relazione al servizio delle pensioni di guerra.

La missione finlandese a Roma

Alle 11,30 di stamane è arrivata nella nostra città una Missione finlandese composta dal sig. Eugenio Wolff, presidente, e dei sigg. delegati Tancredo Borenius e Lorenzo Kilmeun. Essi nel più stretto incognito hanno preso alloggio al Grand Hôtel.

LE ULTIME DELLA RUSSIA

I bolsceviki vogliono resistere: troppo tardi.

LONDRA, 27.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietrogrado in data 25: Il Parlamento dei soviets dopo una discussione durata tutta la notte approvò la conclusione di pace con la Germania con 286 voi favorevoli, 80 contrari e 95 astenuti. All'Assemblea plenaria la discussione fu limitata perchè il Governo sostenne che era impossibile perdersi in recriminazioni con le baionette tedesche alla gola. Ma nelle riunioni del partito che precedettero la seduta plenaria gravi discordie scoppiarono, il motivo delle quali non è ancora chiaro. Sembra però che Trotzki non vada più d'accordo con i suoi del governo bolscevico. Egli si astenne dal votare durante la riunione del Comitato Esecutivo dei Soviets e non partecipò al Consiglio dei Ministri che si radunò subito dopo la decisione del Comitato esecutivo.

Corrono voci — di cui è difficile avvalorare l'attendibilità — secondo le quali nei circoli bolscevicki l'uscita di Trotzki dal governo sarebbe ritenuta imminente; ed è certo degno di nota il fatto che il comunicato radiotelegrafato, nel quale i bolscevicki annunziano di aver nuovamente invocato al governo tedesco la riapertura dell'armistizio sia firmato da Lenin nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, mentre Trotzki si contenta della modesta designazione di commissario per le truppe, che nessuno sa precisamente che cosa significhi.

E' inutile affermare che se Trotzki, come si afferma, non è più ministro degli Esteri, la posizione di Lenin, rimasto solo a capo di un Governo di cui i membri sono discordi circa la condotta da seguire, diventa precaria.

Trotzki era stato invitato a tornare a Brest-Litowsk per la firma della pace; ma rifiutò; cosicchè l'incarico dovette essere affidato a Zinovieff e l'assemblea del Comitato esecutivo che doveva prendere la decisione circa l'opportunità o meno di iniziare lo sgombro di Pietrogrado è stata rinviata a causa del recente disaccordo tra i membri del Governo.

Dal fatto che Trotzki ha assunto la carica di Commissario per le truppe taluni arguiscono che egli sia stato incaricato dell'organizzazione dell'esercito russo, che, secondo le tenaci speranze di Lenin, dovrebbero sbarrare ai tedeschi la via di Pietrogrado. Gli appelli del Governo hanno raccolto un certo numero di volontari: ma ci vuole altro per respingere i tedeschi... E' vero però che la città vive di clamore, di urli notturni e che le tramvie cariche di soldati circolano a tutte le ore non si sa bene per quale scopo. Si dice che Pietrogrado sarà trasformato in campo trincerato. Le truppe intanto si radunano all'Arsenale per ricevere armi e munizioni.

In realtà la moltitudine non si rende ancora conto dell'inaudita gravità degli avvenimenti. Le condizioni di pace sono formulate in termini così vaghi che il bolscevikì potrebbero abbandonare ai tedeschi assai più di quello che risulta dalla lettura superficiale delle condizioni tedesche... L'avvenire dell'Estonia, della Livonia è incerta e rimangono imprecisate le nuove frontiere dell'Ucraina che potrebbero non estendersi oltre Karkoff ed Ekaterinoslav e spingersi secondo i piani austro-tedeschi fino a Kuban ed oltre Novorossick, comprendendo così tutti i forti principali del Mar Nero. Questa pace che distrugge il piano di Pietro il Grande è così mostruosa che è impossibile additarsi a considerarla altrimenti che come un fenomeno transitorio.

L'affare dei "cascami„ a Milano e a Torino

Denuncie e nuovi arresti a Milano

MILANO, 27.

In seguito alle risultanze delle investigazioni sulla « Filatura cascami di seta », è stato denunciato tutto il Consiglio di amministrazione della Società per traffico all'estero col nemico e per frode fiscale sui sopraprofitti di guerra nonchè per falsificazione del bilancio della Società onde occultare la provenienza degli eccessivi profitti. Sono dunque denunziati: il presidente conte Primo Bonacossa, l'on. Cesare Bonacossa consigliere amministratore, e gli altri consiglieri comm. Gnecchi, cav. Braida, comm. Carlo Feltrinelli, ing. Dubini e comm. Luigi Ceresa.

Alcuni arresti sono già avvenuti; altri si annunziano imminenti.

Per l'arresto dell'on. Bonacossa occorre naturalmente l'autorizzazione a procedere della Camera.

Il bilancio della Società - Qualche cifra sulle esportazioni.

MILANO, 27.

I funzionari della squadra investigatrica presso il Ministero dell'interno hanno proceduto ad altre perquisizioni allo scopo di accertare se al criminoso commercio della filatura dei cascami di seta avessero concorso altre ditte.

Il consigliere istruttore capo, avv. Trolberti, col cancelliere De Bene, si è recato nuovamente ieri al Cellulare per proseguire l'interrogatorio dei commendatori Gnecchi e Bonacossa arrestati. Frattanto è interessante rilevare come proprio il giorno precedente alle prime perquisizioni la Società anonima filatura dei cascami di seta teneva la sua assemblea annuale. Il *Sole* così la riferisce: « Venne approvato il bilancio del 45.o esercizio chiuso al 31 dicembre u. s. dal quale risulta che il ricavo della produzione fu di L. 25 milioni 235.383,70, e sottratte le spese per i cascami consunti, L. 16 milioni 371.784,95; per le spese generali, mercedi, interessi e sconti L. 4 milioni 80.536,95 e per deperimento L. 500 mila (complessivamente L. 23 milioni 362.323,90). Rimase l'utile netto di 1 milione 883.000, di cui l'85 per cento basta a dare agli azionisti le L. 20 per azione acconsentite dai decreti luogotenenziali, dopo aver accantonato per la reintegrazione dell'attività negli stabilimenti di Darcento e Artegna, venuta a mancare in conseguenza dell'invasione nemica nel Veneto, L. 4 milioni 120.126, e ciò senza rinunziare alla speranza che il Parlamento italiano voti una legge di ripartizione per i danni arrecati dalla guerra alle private proprietà. Vennero rieletti i quattro consiglieri di amministrazione, che scadevano, i signori comm. F. Gnecchi, il comm. Primo Bonacossa, comm. Carlo Feltrinelli, ing. Alberto Dubini e i sindaci effettivi prof. Giuseppe ing. Mortelli, rag. Stefano Negroni, G. Battista Dho. L'ing. Dubino, nuovamente eletto, inviava subito alla Società una lettera raccomandando di riconfermare le sue dimissioni.

Ed ora qualche cifra sul vertiginoso aumento, in quest'ultimi anni, delle esportazioni della Società. Nel 1913, anno antecedente allo scoppio della conflagrazione europea, i cascami di seta esportati dall'Italia verso la Confederazione elvetica sommarono appena a 3298 quintali. Nel 1914 la cifra si mantenne ancora modesta, arrivando appena a 3473 quintali. Nel 1915, invece, l'esodo della materia prima, preziosissima per le cariche di artiglieria e per l'involucro dei dirigibili, diventò più che doppio: 9288 quintali. Anche più vistosi furono i risultati del 1916. In tale anno la esportazione dei cascami di seta italiani verso la Svizzera salì a 58140 quintali, e cioè ad un peso più di quindici volte superiore alla esportazione abituale.

La domanda di autorizzazione contro l'on. Bonacossa.

Si parla di una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Bonacossa. Essendo stato denunziato tutto il Consiglio di amministrazione della *Società Cascami di seta*, è naturale che anche per l'on. Bonacossa sia necessario procedere. La notizia della denuncia contro l'on. Bonacossa ha suscitato vivissima impressione negli ambienti parlamentari. La figura del deputato di Marostica, la cui elezione ebbe una larga eco dinanzi alla Giunta delle elezioni, era quella di un ricchissimo signore per il quale la politica era più una ambizione che una passione. Era un solitario, ed ebbe il titolo di conte non molti anni fa.

La fortuna della famiglia Bonacossa è senza dubbio una delle più cospicue d'Italia, poichè è valutata a quindici milioni. Egli aveva sottoscritto ai vari prestiti nazionali per una somma di tre milioni. A mezzo di semplici telegrammi che faceva spedire dagli uscieri della Camera, egli sottoscriveva per centinaia di migliaia di lire al Prestito ultimo.

Sarà interessante comunque conoscere il testo della denuncia contro il deputato di Marostica, che pubblicheremo non appena giungerà alla Presidenza della Camera.

Perquisizioni a Torino

TORINO, 27.

Nel suo discorso alla Camera l'on. Pirolini aveva accennato anche a una ditta di cascami di Torino.

Si trattava della *Società anonima italiana cascami*, della quale è presidente l'avv. Leone Levi. Anche qui si stanno facendo perciò le necessarie indagini.

La *Società italiana cascami*, sorta al principio della guerra con un capitale di 800 mila lire, aveva rilevato il cotonificio Wolf di Monza.

La ditta Wolf, con sede centrale a Stoccarda aveva manifatture sparse, oltre che in Italia, anche in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. La *Società anonima italiana cascami* era ed è una semplice trasformazione della Wolf? Ha inviati i suoi prodotti in Germania attraverso la Svizzera? Tali le accuse per le quali vi è stata denuncia e si fanno indagini. Si sono fatte perquisizioni alla sede amministrativa della Società a Torino ed al cotonificio di Giustano, dove sono stati sequestrati 40 mila chili di filati.

A schiarimento di queste notizie da Torino riportiamo quanto fu detto alla Camera intorno alla *Società italiana cascami*.

L'on. Pirolini così formulò la sua denuncia:

«L'avv. Leone Levi rilevò nel periodo della neutralità la Società tedesca Wolf e figli di Monza e la trasformò in Società italiana dei cascami di Torino, che così funzionò come prestanome di una Società tedesca. Creato questo poderoso e potente organismo, l'avv. Leone Levi lavorò ad accaparrarsi i cascami, facendosi aiutare da due persone di Milano, una delle quali è anche esonerato. Il materiale raccolto va in Germania attraverso la Svizzera o passando per la Spagna. La Società da un milione di capitale lo aumentò a tre, poi dopo qualche mese lo portò a sei e infine a dodici milioni. Tutto nel giro di pochi mesi».

Il ministro Meda, rispondendo all'on. Pirolini, fece rilevare:

«La Società Anonima Italiana Cascami di Torino che, come illustrò ieri l'on. Pirolini non è se non la trasformazione, e diciamo meglio la maschera della «Wolf figli» non ebbe dalla fine del 1915 in poi nessun permesso di esportazione per la Svizzera; ne ebbe invece di cascami per gli Stati Uniti fino al 29 maggio 1916; ma da questa data cessarono anche i permessi per l'America ».

Per debito di cronisti aggiungiamo che, a sua volta, l'avv. Leone Levi ha inviato a parecchi giornali una sua smentita all'on. Pirolini, dicendo fra l'altro: non esser vero che la Società italiana cascami avesse portato il suo capitale a dodici milioni mentre effettivamente è di quattro; non essere vero che la ditta abbia esportato la merce avendone invece importati undici milioni per uso bellico italiano; non esser vero l'affermato accaparramento di fibre tessili, come accertò il Ministero delle Armi e Munizioni; infine che era pronto a mostrare, a prova, i documenti.

Nessuna indagine a Genova

GENOVA, 27.

Un giornale romano ha accolto la notizia secondo la quale funzionari di polizia venuti da Roma si sarebbero fermati anche a Genova per compiere indagini circa precise relazioni di commercianti e spedizionieri locali con gli arrestati di Milano in seguito alle accuse dell'on. Pirolini. Sono in grado di assicurarvi che finora nessun commerciante o spedizioniere di Genova è indiziato di complicità nella losca faccenda milanese e che nessun funzionario è venuto da Roma per indagini di questo genere. Tanto per tagliar corto a inutili dicerie e per non allargare i limiti dello scandalo di per sè troppo gravi.

Una lettera dell'on. Baslini

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 26 febbraio 1918.

Egregio sig. Direttore,

L'*Avanti!* di ieri asseriva che io sono il consulente legale di una ditta cotoniera implicata nel procedimento aperto contro la filatura cascami di seta.

Non sono nè sono mai stato consulente legale nè della Società cascami, nè di società cotoniere, nè di altre ditte, che in modo qualsiasi abbiano esercitato commercio di esportazione.

L'*Avanti!* di oggi, poi, afferma che io sono cognato del comm. Francesco Gnecchi. Questi, invece era zio della defunta mia moglie: ciò dico per rilevare come l'*Avanti!* formuli affermazioni tendenziose ai miei riguardi.

Sfido chiunque a trovare in tutta la mia vita pubblica e privata atto alcuno che mi si possa rimproverare.

Voglia, sig. Direttore, pubblicare questa mia dichiarazione, di che le sarò grato.

Dev.mo *Antonio Baslini.*

Una interrogazione al Senato

Alla Presidenza del Senato è stata presentata oggi la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministro delle Finanze per conoscere i particolari che precedettero il sensazionale avvenimento che ebbe luogo ieri l'altro a Milano.

Se, pendente una inchiesta amministrativa e giudiziaria che impone il massimo riserbo, nulla però può opporsi a che si dica quale sia stata l'azione sorvegliatrice e indagatrice del Governo, durante i due anni nei quali si sarebbero svolti i fatti che provocarono la repentina grave deliberazione.

Ulderico Levi ».

Nessuna perdita di navi italiane

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 23 corrente, il movimento delle navi mercantili di ogni nazionalità nei porti italiani fu il seguente:

Entrate 419 con stazza complessiva lorda di 333.330 tonnellate.

Uscite 338 con stazza complessiva lorda di 299.745 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Nessuna perdita di nave italiana ebbe a verificarsi; solamente un piroscafo fu attaccato senza risultato.

Per agevolare il Prestito

Per agevolare le sottoscrizioni al V Prestito Nazionale il Ministro del Tesoro ha consentito che durante il periodo della sottoscrizione i depositi provvisori in contanti effettuati presso le sezioni di R. Tesoreria possano, a domanda dei depositanti, essere investiti in titoli del nuovo prestito, da rimanere in deposito con gli stessi vincoli del contante.

In tal modo si dà la possibilità, anche a coloro che hanno somme vincolate, di compiere il proprio dovere, sottoscrivendo al Prestito e di ottenere un vantaggio non trascurabile rendendo fruttiferi i capitali depositati.

Sottoscrizioni cospicue

Aldobrandini principe Don Giuseppe, L. 17.500; principe Scipione Borghese, lire 142,000; Donna Maria Salviati lire 20 mila; famiglia Astorri lire 60 mila.

* * *

Alfredo Bocconi lire 100,000; Silvio Piacentini, lire 40,000; ing. Ettore Angelelli, L. 50.000; Attilio Carlevarini, L. 106.300; on. conte Paolo e contessa Isabella Falletti di Villafalletto, L. 144.000; generale Sebastiano Ligiola, L. 125.000; conte Angelo e Gabriele Emo Capodilista, L. 52.000; baronessa Blanc Terry Natalia, L. 100.000; Cassa di Risparmio Viterbo (parte di sottoscrizione) L. 250.000; cav. Alfredo Angeli, L. 100.000; cav. Cornelio Peragallo, L. 150.000; senatore Enrico Cruciani-Alibrandi, L. 20.000; Ettore Camulli, L. 50.000; Luisa Morelli Jatosti, L. 71.000; cav. Giacomo Zunino (oltre le 130.000 già sottoscritte) L. 45.000; on. conte Gian Giacomo Morando-Bolognini (oltre le 200.000 già sottoscritte) L. 60.000; Giovanni Colombo e Benigni Attilio, L. 100.000; Giovanni Colombo (Tipografia della Camera), L. 50.000; Emilio Algranati, L. 100.000; Conte Luigi Arborio Mella, lire 180 mila; comm. ing. Germano Ricciardi lire 100 mila; oltre alle 280 mila lire già sottoscritte.

Un disastro alle corse al Hong-Hong

HONG-KONG, 26.

Durante le corse del *Jockey Club* le tribune pubbliche cinesi con migliaia di spettatori sono crollate: centinaia di donne e fanciulli sono rimasti calpestati ed uccisi. E' scoppiato poscia un incendio che ha fatto centinaia di vittime. Sono avvenute scene tragiche. La polizia, i soldati e i borghesi procedono al salvataggio.

Il processo Caillaux

Gl'interrogatori in Italia

PARIGI, 27.

I giornali pubblicano informazioni sulle indagini che il giudice istruttore militare De Robertis compie a Roma intorno al processo Caillaux-Cavallini-Brunicardi e all'affare del *Journal*.

Sono stati interrogati, secondo il *Temps*, il prof. Maffeo Pantaleoni ex-deputato, il deputato di San Remo, on. Raimondo, il professor *Preziosi* direttore della rivista *la Vita Italiana*. E' stata anche raccolta dal giudice militare la deposizione del deputato Maury.

Altre perquisizioni minuziose sono state operate nelle abitazioni dei signori Cavallini e Re Riccardi.

Il complotto disfattista in Francia

BERNA, 26.

Il *Journal* di Parigi ha pubblicato un'informazione da Lione, secondo la quale il servizio di pubblica sicurezza avrebbe assodato che documenti disfattisti di origine tedesca sarebbero stati diffusi nelle regioni della Francia sud-orientale dissimulati entro pacchi destinati alla Fiera di Lione, muniti dei sigilli di garanzia della Società di Sorveglianza Svizzera.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* osserva che risulta da date informazioni assunte presso la direzione della Società di Sorveglianza Svizzera che tale informazione è basata su di un errore manifesto.

La sera del 26 corr. si spense serenamente il

Senatore PIETRO BLASERNA

Professore nella R. Università di Roma

Vice-Presidente del Senato

Vice-Presidente del Consiglio dell'Ordine Civile di Savoia.

Il nipote avv. MARIO PAJER di MONRIVA, anche a nome del fratello assente ne dà il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Venerdì 1.o marzo alle ore 10.30, muovendo dalla abitazione dell'estinto in via Panisperna, ...

La presente vale come ... partecipazione diretta.

Primo Stab. P. Funebri ... v. Palermo, 6

Le famiglie RIDOLFI, CANEVARO, ADIMARI MORELLI e parenti tutti ringraziano con animo commosso, le autorità Civili e Militari, le associazioni, e tutti coloro che vollero rendere omaggio alla memoria del loro caro Estinto.

Marchese CARLO RIDOLFI

SENATORE DEL REGNO

Firenze, li 26 Febbraio, 1918.

Impr. Fun. G. Paoletti, P. S. M. Novella, tel. 81

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA.